

# NUOVO PAESE

NEW  
COUNTRY

ITALO -  
AUSTRALIAN  
MONTHLY

MENSILE ITALO - AUSTRALIANO

DICEMBRE



Registered by Australia Post Publication N. VDF 2770

N°11 Anno 15 (1985) \$2.00

NUMERO SPECIALE  
2<sup>a</sup> CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

**LANGUAGE RIGHTS  
AND THE SCHOOL**



**Bruno Di Biase    Bronwen Dyson**

Inner City Education Centre  
FILEF Italo-Australian Publications

**NEW  
RELEASE**  
on sale for  
\$12.00  
(plus \$1.00  
postage)

**UNA  
NOVITA'**  
in vendita  
a \$12.00  
(più \$1.00  
per spese  
postali)

**In vendita presso  
la sede FILEF di Sydney**

**423 Parramatta Rd. - Leichhardt 2040  
Tel. (02) 568 3776**

# Nuovo Paese

New Country

Mensile di politica ed attualità della  
Federazione Italiana Lavoratori  
Emigrati e Famiglie

*Direttore responsabile*

Frank Barbaro

*Direttore*

Joseph Halevi

*Caporedattore*

Sergio Scudery

*Redazione ADELAIDE:*

15 LOWE ST., ADELAIDE, 5000

TEL. (08) 211 8842

Piero Ammirato, Frank Barbaro, Marco  
Fedi, Ted Gnatenko, Carlo Gonfalone,  
Gioia Milward, Vincenzo Papandrea.

*Redazione MELBOURNE:*

276A SYDNEY RD., COBURG, 3058

TEL. (03) 386 1183

Tom Diele, Gaetano Greco,

Franco Lugarini, Giovanni Sgrò.

Jim Simmonds, Enzo Soderini.

*Redazione SYDNEY*

423 PARRAMATTA RD.,

LEICHHARDT, 2040

TEL. (02) 568 3776

Chiara Caglieris, Bruno Di Biase,  
Elizabeth Glasson, Sara Kell, Roberto  
Melara, Claudio Marcello, Frank  
Panucci, Nina Rubino, Sonja Sedmak,  
Vera Zaccari, Gianni Zappalà.

NUOVO PAESE is published by the  
FILEF Co-operative.

Administration & Publicity:  
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

**Abbonamenti (Subscriptions)**

annuale \$20 (sostenitore \$25)

estero \$40

Gli abbonamenti possono avere inizio  
in qualsiasi periodo dell'anno.

Inviare l'importo a: *Nuovo Paese*  
423 Parramatta Rd., Leichhardt, 2040

Printed by SPOTPRESS Pty.Ltd.

Australian cover price is

recommended retail only.

Publication N° VBF 2770

N.11 (312) Anno 15

DICEMBRE 1988

*Copertina:*

*Opera di Carlo Levi donata alla FILEF*

# sommario

## AUSTRALIA

Se il pianeta si scalda p.2

Donne e sindacato p.7

Le scuole del sabato p.8

Riflessioni sul ruolo  
della lingua italiana p.10

Il crollo della Rothwells p.11

Note sulla preconferenza  
di Melbourne p.14

Brevi australiane p.21

## INSERTO SPECIALE SULLA SECONDA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

p.15

## ITALIA

"All'erta siam razzisti" p.22

Brevi italiane p.24

## INTERNAZIONALI

Palestina: Dall'Intifada  
al nuovo Stato p.26

## ENGLISH

Economy: More rhetoric  
than real change p.13

Theatre: The ballad  
of Lois Ryan p.20

Italian Notes p.25

Book Review:  
Australia's Italians p.30

Brevi internazionali p.28

Cile: Intervista agli  
Inti-Illimani p.29

## RUBRICHE

Lettere p.5

### Storia

Storia aborigena p.4

Spettacoli p.32

Cari lettori e lettrici di Nuovo Paese, questo è l'ultimo numero del 1988 e la direzione coglie l'occasione per porgere a tutti voi ed alle vostre famiglie gli auguri di Buon Anno e Buone Feste.

La pubblicazione della rivista riprenderà a febbraio del 1989, dopo le ferie di gennaio.

La Direzione

# Se il pianeta si scalda

Gli agricoltori sono stati tra coloro che per primi hanno sperimentato sulla loro pelle il cambiamento nel clima planetario. Mentre nell'emisfero nord l'estate ha portato temperature che non si ricordavano a memoria d'uomo, la siccità ha colpito tutta la "corn belt" americana distruggendo i raccolti e riducendo sul lastrico molti agricoltori. Un inverno, altrettanto anomalo nella sua mitezza, ha invece interessato l'Australia, portando ad una mietitura anticipata ed a raccolti da record.

Intanto in Asia la stagione dei monsoni si è rivelata particolarmente disastrosa, ma piogge alluvionali e cicloni di una violenza eccezionale non hanno risparmiato né il Nord America, né tantomeno l'Africa che, mentre cresce la parte del suo territorio occupata dal deserto, ha visto bibliche invasioni di cavallette.

Le cause che hanno portato a queste catastrofi hanno un fattore comune che gli esperti di meteorologia hanno chiamato *effetto serra*: l'aumento della temperatura media del pianeta causata dall'intervento dell'uomo sull'ambiente. Ma che cosa è in pratica questo *effetto serra*, quali possono essere i suoi futuri

*L'inquinamento dell'atmosfera ha raggiunto un livello tale da modificare le condizioni climatiche del nostro pianeta. Quali sono le cause e quali i possibili futuri*

effetti e cosa si può fare per contrastarlo prima che sia troppo tardi?

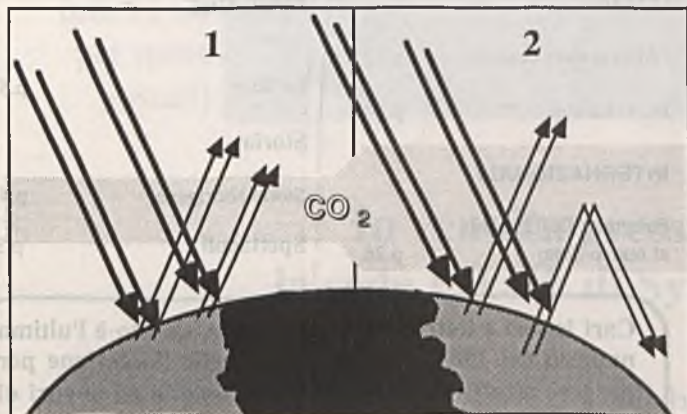
L'*effetto serra* è un effetto della più massiccia forma di inquinamento dell'atmosfera mai conosciuta, quella mediante l'immissione di anidride carbonica ( $\text{CO}_2$ ) nell'aria. E' infatti dalla rivoluzione industriale che l'uomo ha iniziato a bruciare il carbone e gli altri combustibili fossili, e quindi a rilasciarne nell'aria le scorie, ed il tasso di  $\text{CO}_2$ , che nella seconda metà dell'Ottocento era di

275 parti per milione, oggi è salita a 345 ppm. L'anidride carbonica, non essendo trasparente alla radiazione termica infrarossa, forma così attorno alla Terra una cappa che intrappola il calore e, impedendo il suo disperdersi verso lo spazio cosmico freddo (vedi grafico), contribuisce all'aumento della temperatura terrestre.

A tutt'oggi i paesi sviluppati consumano in un anno 7,5 miliardi di tonnellate di petrolio o di combustibile fossile equivalente ed immettono nell'atmosfera 5,4 miliardi di tonnellate di  $\text{CO}_2$ , di cui una parte viene assorbita dagli alberi che fissano al loro interno il Carbonio (C) e rilasciano l'Ossigeno ( $\text{O}_2$ ). E qui subentra un altro fattore che ha contribuito all'aggravarsi della situazione: la continua deforestazione del pianeta che, secondo calcoli dell'ONU, è stimabile in una perdita di 11,3 milioni di ettari di foreste tropicali ogni anno. Non solo viene meno così una delle difese naturali contro l'eccesso di  $\text{CO}_2$ , ma la combustione delle foreste, realizzata principalmente per utilizzare il terreno così liberato, contribuisce all'*effetto serra* mediante altri 1,8 miliardi di tonnellate di  $\text{CO}_2$ , di cui ben 700 milioni sono provenienti dalla Amazonia Brasiliana.

Viene così alterato quel meccanismo di assorbimento-dispersione del calore che ha creato nei millenni le condizioni di abitabilità di alcune parti del nostro pianeta, la cui temperatura media è già aumentata di circa un grado Celsius.

La coscienza che questo sia un fenomeno grave è passata ora dalle menti di pochi ambientalisti a quella della gente comune, specialmente coloro il cui lavoro (agricoltori, operatori turistici ecc.) risente molto delle variazioni climatiche, e da molte parti si chiede un'inversione di tendenza. Il problema non è di facile soluzione, in quanto andrebbe affrontato a livello planetario e i provvedimenti da prendere possono influire negativamente sulle economie dei paesi più sviluppati, i quali useranno la loro potenza economica per scaricare sul Sud del mondo le loro contraddizioni. Come



- 1) La Terra viene colpita dai raggi solari, una parte dei quali viene rimessa sotto forma di radiazione termica.
- 2) Se lo strato di  $\text{CO}_2$  è molto spesso, una parte del calore rimane all'interno dell'atmosfera che viene così riscaldata.

si può, per esempio, convincere il Brasile a non distruggere, come sta facendo adesso, la foresta amazzonica che finora produceva ben un terzo dell'ossigeno che tutti noi respiriamo, senza ledere la sua sovranità nazionale? Il Brasile si giustifica dicendo che deve sviluppare tutta la zona amazzonica in quanto deve ripagare i debiti contratti con la comunità internazionale e che non è giusto che il suo paese produca, e per di più gratis, un bene usato da tutti.

Altri paesi, tra cui l'Italia, hanno addirittura in programma di aumentare la percentuale di energia prodotta mediante il carbone ed altri combustibili fossili, soprattutto per ridurre la propria dipendenza dall'energia nucleare a causa dei rischi che essa comporta.

Due sono adesso le ipotesi sul decorso futuro della nostra atmosfera malata, ed esse portano a due diversi scenari per il nostro pianeta.

Il primo prevede che la distruzione delle foreste, specie quelle tropicali, proceda allo stesso ritmo odierno e che l'uso dei combustibili fossili continui fino al loro esaurimento (previsto intorno al 2050). Dato che man mano che i paesi sottosviluppati procedono verso un'economia industriale aumenta in proporzione il loro consumo di energia, questo processo verrà accelerato piuttosto che frenato. Se si va avanti così, nel 2030 la temperatura della Terra aumenterà in media di altri 4 gradi con un aumento di 1-2 gradi all'Equatore e di 7-8 gradi ai poli. Gli scienziati ci dicono che ciò porterà alla parziale fusione dei ghiacci polari e che quindi il livello dei mari aumenterà di 1-2 metri, intere zone agricole diventeranno aride mentre altre parti del mondo (Canada, Siberia) godranno di un clima più mite. Ciò potrebbe portare a migrazioni di massa in un periodo limitato. Imprevedibili invece sono gli effetti sulla meteorologia globale, essendo questa basata su grandi spostamenti di masse termiche (correnti marine, monsoni ecc.).

Un secondo scenario prevede che organismi internazionali procedano alla ratifica di accordi che vincolino i singoli paesi al rispetto di norme miranti a limitare il loro diritto a distruggere il proprio patrimonio forestale, e che leghi l'immissione nell'atmosfera di sostanze che contribuiscano all'*effetto serra* a misure adeguate a contrastarne gli effetti. Accordi di questo tipo sono stati realizzati a



La distruzione delle foreste tropicali contribuisce all'effetto serra.

Montreal (vedi N.P. del dic.'87) per limitare i danni creati alla stratosfera dai componenti gassosi del fluoro.

Un primo passo in questa direzione è stato compiuto dalla Applied Energy Services, una compagnia elettrica statunitense che, in maniera indipendente, ha progettato di piantare 52 milioni di alberi in Guatemala per assorbire l'anidride carbonica prodotta dai suoi impianti, ma questo sarà solo un provvedimento temporaneo se il carbonio, che viene temporaneamente trattenuto nelle fibre legnose, verrà in seguito immesso nell'atmosfera.

Bisognerà inoltre limitare i consumi superflui di energia elettrica, cercare fonti alternative agli idrocarburi e spingere avanti la ricerca sull'energia solare e sulla fusione nucleare (non-radioattiva). Attualmente invece la linea seguita da molti paesi è quella di ricorrere sempre di più all'energia nucleare da fissione (radioattiva) che, pur essendo a buon mercato, ha delle scorie molto più pericolose e difficili da distruggere di quanto lo sia l'anidride carbonica.

L'Australia è un paese produttore sia di uranio che di carbone; possiede una legislazione che dovrebbe salvaguardare il mondo dall'uso improprio del suo uranio, ma non possiede niente di simile per evitare che il carbone australiano contribuisca allo sconvolgimento cli-

matico del pianeta.

La recente conferenza australiana dedicata al problema dell'*effetto serra* ha visto delinearsi due schieramenti: da una parte chi, come il presidente del CSIRO (l'ente di ricerca australiano), Neville Wran, si è dichiarato a favore del nucleare, in alternativa all'uso di combustibili fossili e dall'altra gli ambientalisti con a capo il prof. Ian Lowe, che è stato a lungo applaudito quando ha detto che "la risposta al problema non è certo nel nucleare". Il ministro per l'ambiente, Richardson, ha cercato di proporre una via di mezzo: combattere il CO<sub>2</sub> senza condannare apertamente il nucleare.

Intanto il leader dell'opposizione del NSW, Bob Carr, ha reso noto un documento molto articolato che illustra la posizione dei laburisti sui problemi dell'ambiente, con particolare riguardo all'*effetto serra*. Con le 43 raccomandazioni contenute nel documento, Carr ha chiesto un maggiore controllo sullo sviluppo delle regioni costiere, un impegno dello Stato a proteggere ed aumentare il suo patrimonio forestale, favorire l'uso dei trasporti pubblici e dell'energia solare ed una campagna di sensibilizzazione che induca la gente a non sprecare energia. Questo è un segno di sensibilità politica, ma il problema dell'*effetto serra* è globale e andrà quindi risolto a livello mondiale.

Sergio Scudery

Una resistenza, mille resistenze

# Continua il massacro

Capitolo cinque - (ultima parte)

Seguendo il consiglio di Windradyne gli aborigeni, dopo quattro mesi di guerra, cominciarono a ritirarsi verso l'interno. Uno dei gruppi cercò riparo nella zona di Billiwillinga, a nord-ovest di Bathurst, ma il maggiore Morisset inviò delle truppe all'inseguimento. I soldati prepararono una trappola mortale: lasciarono del cibo per terra e si appostarono dietro una casa di campagna con i moschetti.

Quando gli aborigeni, quasi tutti donne e bambini, vedendo il cibo si precipitarono a prenderlo, i soldati aprirono il fuoco e li uccisero. I guerrieri in quel periodo cercavano di contrastare i bianchi per dare alla loro gente il tempo necessario per ritirarsi verso luoghi più sicuri.

Il 30 settembre del 1824 la "Sydney Gazette" riportò un altro incidente. I guerrieri Wiradjuri attaccarono cinque

mandriani presso Kings Plain e ne uccisero due. Gli altri tre riuscirono ad allontanarsi a cavallo inseguiti dagli aborigeni. Mentre due di essi proseguirono il terzo fermò il cavallo e fece fuoco sugli aborigeni uccidendone molti tra cui anche il capo "Blucher". Poi l'uomo, un certo Chamberlain, rimontò a cavallo in cerca degli altri due.

A notte inoltrata i tre uomini, avendo smarrito la strada, proseguirono a piedi portandosi dietro i cavalli. A un certo punto avvistarono, per caso, un accampamento aborigeno in cui non c'era anima viva ma molte armi erano accatastate vicino ai fald. Gli aborigeni, infatti, erano indaffarati nelle cerimonie di sepoltura per il loro capo Blucher. Ultimate le onorificenze funebri loro fecero ritorno all'accampamento e, vedendo i tre bianchi si scagliarono loro contro. Ma costoro, avendo gettato le armi degli

aborigeni sul fuoco, cominciarono a sparare uccidendone alcuni. Poi i due mandriani fuggirono a cavallo nella notte mentre il terzo, Chamberlain, sfoderò la sciabola e si lanciò furiosamente contro gli aborigeni disarmati uccidendo e facendo a pezzi quanti gli capitassero a tiro. Sedici Koorie persero la vita in quella carneficina. Il quotidiano "Sydney Gazette" scrisse che Chamberlain era un eroe.

Altri massacri vennero consumati nella zona circostante Bathurst. Non era possibile per Windradyne contrastare i tanti attacchi contro la sua gente perché spesso, mentre alla testa dei suoi guerrieri affrontava i soldati, un altro gruppo di questi entrava a cavallo negli accampamenti portandovi morte e distruzione. Poco potevano contro di essi il pugno di guerrieri lasciati a guardia dell'accampamento che si scagliavano contro i soldati per difendere le donne e i bambini.

In uno di questi incidenti il manipolo di guerrieri che affrontavano le giubbe rosse che si avvicinavano all'accampamento a cavallo vennero uccisi a fucilate mentre le donne e i bambini fuggivano gridando nella boscaglia. I soldati si lanciarono subito all'inseguimento continuando a sparare e accerchiando le donne, come si fa col bestiame, e sospingendole fino all'orlo del precipizio di Bells Fall Gorge.

A quel punto le donne non avevano più scampo. Quelle che non si gettarono nel precipizio con i bambini vennero prese di mira una ad una a colpi di moschetto ed i loro corpi precipitarono nella gola. Le giubbe rosse poi si appostarono sull'orlo del burrone e continuarono a sparare su quei corpi per assicurarsi che tutti, donne e bambini, fossero morti. Le acque del ruscello si tinsero del sangue di questa gente barbaramente uccisa. Anche presso Clear Creek circa quaranta Koorie vennero accerchiati e braccati come animali. Quelli che tentarono la fuga vennero uccisi immediatamente mentre gli altri furono spinti verso le pozze d'acqua e quindi trucidati.

Non si trattava di incidenti isolati o spontanei ma di una vera e propria campagna di genocidio condotta dagli europei contro gli aborigeni. Che ci fosse in atto una politica di sterminio contro i Wiradjuri di Bathurst ce lo con-



## N.P. cherche querelle

**Signor Direttore,**

*sovente mi sembra che Nuovo Paese sia inteso, come dicono i francesi, a "chercher querelle".*

*Tempo addietro mi accusò di mentalità coloniale perché dissi che l'Australia - per i suoi stessi destini in questo emisfero - non può non impegnarsi a rafforzare la sua identità culturale che è e resterà fondamentalmente occidentale, sia pure con apporti di altra origine anch'essi certo arricchenti. E che in quest'azione di difesa di valori culturali comuni l'Italia e la nostra comunità hanno un ruolo importante. Non mi pare davvero che si possa seriamente dissentire da questa elementare linea di pensiero.*

*Nella sua ultima edizione Nuovo Paese se la prende ora con il Presidente Cossiga che non avrebbe accennato al problema degli aborigeni. A parte il fatto che il richiamo al Principe Carlo non è calzante perché questi in Australia si trova pur sempre a casa propria, non spetta certo a un Capo di Stato straniero in visita ufficiale ad un paese amico toccare delicati argomenti interni della Nazione ospite. Le preoccupazioni espresse da Nuovo Paese hanno molte altre sedi, come le Nazioni Unite, dove possono essere appropriatamente evocate, e dove in effetti lo sono.*

ferma la "Sydney Gazette" che il 14 ottobre del 1824 scrive fra l'altro: "Mentre la popolazione di Bathurst e paraggi è impegnata in una guerra di sterminio, nelle sempreverdi vallate di Wellington regna la pace".

Per togliere di mezzo gli aborigeni più rapidamente i soldati arrestavano i Wiradjuri usando qualsiasi pretesto: le donne che portavano il bastone appuntito usato per scavare venivano arrestate per "porto d'armi", gli uomini che raccoglievano legna per il fuoco venivano arrestati e accusati di "violazione di proprietà". Agli aborigeni veniva detto che "le operazioni contro di essi sarebbero continuate fino a che i capi della recente rivolta non si fossero arresi o non fossero stati consegnati alle autorità." Né mancavano i tentativi di "corrompere" o "comprarsi" le informazioni con offerte di coperte, cibo ed altro.

Ogni sforzo veniva fatto pur di arrivare alla cattura di Windradryne, il quale però riusciva sempre astutamente ad eludere i soldati. Il 4 novembre dello stesso anno scriveva la "Sydney Gazette": "Siamo felici di apprendere che gli episodi di crudeltà dei neri di Bathurst sono in netta diminuzione".

Windradryne non riusciva più a portare avanti la lotta: sentiva tutto il peso della morte dei suoi cari e di tanti Koorie innocenti. Ogni azione di resistenza dei guerrieri scatenava attacchi di rappresaglia dei soldati contro donne e bambini, e lui si rendeva conto che la sua gente non poteva sopravvivere alle carneficine e agli avvelenamenti perpetrati dai bianchi. La maggior parte dei guerrieri di Windradryne erano rimasti uccisi o feriti negli scontri con i soldati, poche donne e pochi bambini erano scampati agli eccidi - ben due terzi della sua gente era rimasta uccisa in pochi mesi. Windradryne ben sapeva che i soldati volevano la sua testa e che essi avrebbero continuato a sterminare la sua gente fino a che non fossero riusciti a farlo fuori.

(continua nel prossimo numero)

Windradryne - by Mary Coe

Discover Italy with...

**Alitalia**  
The airline of Italy

*Quanto ai problemi della collettività, il Presidente della Repubblica ne è ben consapevole. Ma la Comunità, con quella sensibilità ed intuito che sembrano talvolta mancare a Nuovo Paese, ha essa stessa deciso di privilegiare la natura festosa e irripetibile dall'incontro astenendosi dall'introdurvi note dissenzienti o dissonanti. I problemi della collettività hanno avuto poco dopo una vasta e impegnativa tribuna alla pre-conferenza dell'emigrazione di Melbourne, dove l'Italia ha dato prova, e la darà ancor più a Roma a fine novembre, di voler affrontare con impegno e coerenza le legittime aspettative degli italiani d'Australia.*

*Circa infine l'On. Turchi, egli non ha certo bisogno delle mie difese. Mi preme solo dire che se finalmente l'Italia ha qui avuto quest'anno un'immagine consona alla sua moderna realtà economica, industriale, culturale, cioè è in buona parte dovuto all'impegno e alla personale dedizione dell'On. Turchi quale Commissario Generale dell'Expo di Brisbane e coordinatore del programma di partecipazioni italiane alle celebrazioni del Bicentenario. E di ciò anche Lei, signor Direttore, non può non prenderne atto.*

*Chissà se prima di lasciare questa sede mi capiterà di vedere che Nuovo Paese sappia resistere alla tentazione di intingere così spesso, per dirla con Papini, la penna nella cistifellea...*

*Mi creda, suo*

**E. da Rin**  
Ambasciatore d'Italia

Nuovo Paese non è mai stato un giornale in cerca di polemiche spicciole. Ciò che pubblichiamo è sistematicamente vagliato non solo per quel che riguarda i fatti ma anche per il contenuto concettuale. La lettera dell'Ambasciatore da Rin, infatti, non smentisce nulla di ciò che abbiamo scritto e si limita a giustificare le cose da noi criticate.

Per quanto riguarda l'identità culturale australiana, noi ci siamo sempre auspicati che dal passato strettamente "occidentale" (qualunque cosa si intenda con questa parola), si debba pervenire ad un futuro che sia multiculturale e che tenga conto della indiscutibile collocazione geopolitica dell'Australia nella regione Asia-Pacifico. Se su questo siamo in disaccordo con i rappresentanti della Repubblica Italiana, poco male: continueremo a credere che tutte le culture presenti in Australia (occidentali e non) debbano avere pari dignità.

Nel contesto multiculturale della società australiana ci aspettavamo dal Presidente della Repubblica Italiana perlomeno un accenno alla presenza aborigena. E' difficile comprendere perché sia lecito parlare, ed in modo sbagliato, del multiculturalismo, un argomento molto importante di politica interna, mentre sia da considerarsi un' in-

terferenza parlare del popolo che per primo ha abitato questa terra. Del resto un Capo di Stato straniero come Giovanni Paolo II ha ritenuto opportuno, e politicamente non compromettente, menzionare più volte durante la sua visita australiana la questione aborigena. Così non c'è solo l'accortezza del Principe Carlo ma anche quella del Capo dello Stato di Città del Vaticano. La storia di questo Paese non può essere vista in modo troncato, e se si parla, come ha fatto Cossiga, della storia australiana non si possono omettere gli aborigeni.

Per quanto riguarda alcune asserzioni poco informate da parte del Capo dello Stato, possiamo indicare con chiarezza quali sono e dove sono state pronunciate. La questione del multiculturalismo, che, secondo Cossiga, non sarebbe politica ufficiale australiana; inoltre, durante la visita in Sud Australia, è stato detto che i tempi sono maturi per stabilire la Camera di Commercio, che invece esiste da diversi anni, anche se fino a pochi mesi fa dipendeva da Sydney; infine il non accennare ai problemi relativi agli accordi bilaterali (e parliamo per brevità solo degli accordi) ha dimostrato insensibilità verso i problemi dei connazionali all'estero.

Non riteniamo che parlare della presenza aborigena, nonché dei problemi summenzionati contrasti con le esigenze diplomatiche, bensì crediamo che le evidenti lacune siano risultate dal fatto

che le informazioni fornite a Cossiga non corrispondessero alla realtà, altresì riteniamo che discutere ed evidenziare i problemi, piuttosto che riportare un unanimità mai fecondo, sia la forma più corretta per dare alle istituzioni italiane un ruolo di sostegno alle comunità italiane che vivono all'estero.

E' pertanto discutibile asserire, come appare dalla lettera di da Rin, che tale impegno debba confluire unicamente negli appuntamenti, distanti tredici anni tra loro, delle Conferenze dell'Emigrazione. Ecco perché ci siamo trovati ad essere critici di alcuni aspetti della visita presidenziale, che altrimenti abbiamo sempre considerato come fatto importante.

Per quanto riguarda Turchi vogliamo far notare che da Rin sposta l'argomento del discorso dalla funzione di Turchi, funzione politica e di rappresentanza italiana, al giudizio su "Italy on Stage" e sul padiglione all'Expo 88. Nel nostro articolo non abbiamo affatto parlato del secondo aspetto, su cui si potrebbe comunque aprire un discorso critico approfondito. Ritornando quindi alla funzione di Turchi vorremmo semplicemente ricordare che proprio nelle fasi organizzative della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione sia emerso il bisogno di cambiare immagine. Cambiamola allora quest'immagine; anche nelle persone con incarichi di grande responsabilità che rappresentano l'Italia all'estero.

La Direzione



L'Ambasciatore d'Italia E. da Rin (a destra nella foto) al recente convegno della Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero (FUSIE) tenutosi a Melbourne.

## Un aiuto contro l'immigrazione illegale

E' noto che alcuni emigrati si trovano in Australia illegalmente solo perchè ignorano di avere la possibilità di restarvi legalmente. Adesso è disponibile una nuova guida alla soluzione di questo problema: "Tourist to Permanent Residence in Australia". Scritto da Adrian Joel, un legale specializzato in emigrazione, questo libro è specificamente per le persone che già risiedono in Australia, sia come turisti, residenti temporanei oppure illegalmente e che desiderano la residenza permanente in Australia.

L'autore ha capito che i recenti cambiamenti dei meccanismi immigratori australiani hanno creato confusione ed esiste quindi il bisogno di una guida chiara alle opzioni aperte ai potenziali immigranti.

Secondo Joel recentemente è diventato più difficile immigrare soprattutto per la categoria della "Family Reunion". Il libro contiene informazioni importanti per coloro che vorrebbero riunirsi alla propria famiglia, ma che adesso, con la nuova politica che recepisce in parte alcuni suggerimenti del Rapporto FitzGerald, non risultano più eleggibili.

Il libro esamina in dettaglio:

- tutte le categorie per cui può essere concessa la residenza permanente: matrimonio "de facto"; motivi di studio o di lavoro; motivi umanitari; stato di rifugio ecc.
- quale categoria convenga scegliere.
- come fare una domanda di residenza.
- il procedimento da seguire.
- la possibilità di un rifiuto ed i diritti di appello.

Inoltre questa guida è stata scritta in un inglese semplice e diretto e le informazioni, prese da varie fonti governative, sono aggiornate.

Il libro, pubblicato dalla Legal Books, costa \$9.95. Per ulteriori informazioni telefonare a Jane Adams allo (02) 319 3755

R.B.



# Donne e sindacato

*Alcune interviste con lavoratrici immigrate confermano che, benchè molti sindacati diano prova di buona volontà nel chiedere loro una maggiore militanza, allo stesso tempo forse non si rendono conto dei problemi e quindi non sono in grado di prendere le misure adatte ad incoraggiarle.*

SYDNEY - Fran Gale, "tutor" nella facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sydney, ha effettuato uno studio sulla partecipazione delle donne nel sindacato del NSW. Uno dei risultati di maggior rilievo è che le donne, e in particolar modo le donne immigrate, sono notevolmente sottorappresentate rispetto al numero delle iscritte; e questo significa che hanno pochissimo peso nelle decisioni che le riguardano.

Lo studio si proponeva anche di individuare i fattori che possano spiegare la scarsa partecipazione femminile nell'ambito del sindacato. E' emerso che sia le donne immigrate che quelle australiane pensano che innanzitutto ci sia bisogno di maggiore informazione su come funziona il sindacato e su come opera; in secondo luogo, molte donne non sanno quali vantaggi possa offrire il sindacato; inoltre, per più della metà delle intervistate, le responsabilità domestiche e familiari rappresentano un limite alla loro partecipazione attiva.

Le donne immigrate intervistate, dal canto loro, hanno individuato altre restrizioni alla loro partecipazione. Innanzitutto la carenza, da parte dei sindacati, di provvedimenti volti a superare la barriera linguistica; in secondo luogo, la necessità di migliorare il proprio inglese per poter partecipare; in terzo luogo, il timore che il datore di lavoro non approvi la loro attività sindacale; e da ultimo la mancanza di fiducia in se stesse.

E' da notare che le motivazioni che vengono date comunemente per spiegare la scarsa militanza sindacale delle donne, specialmente quelle immigrate, e

cioè mancanza di interesse o l'opposizione da parte del marito, secondo tale studio non hanno molta rilevanza né fra le donne immigrate né fra le australiane. Questo conferma l'idea che, benchè molti sindacati diano prova di buona volontà nel chiedere una maggiore militanza da parte delle immigrate, allo stesso tempo forse non si rendono conto esattamente dei problemi e quindi non sono in grado di prendere le misure adatte ad incoraggiarle. Inoltre, talvolta lo sforzo fatto in buona fede da parte del sindacato di "trattare equamente tutti gli iscritti" può anche contribuire a perpetuare l'ignoranza dei problemi specifici delle donne immigrate.

Sia le donne immigrate che le australiane hanno individuato tre questioni a cui il sindacato dovrebbe dare precedenza: impedire la molestia sessuale sul posto di lavoro; istituire corsi di istruzione e riaddestramento professionale, e concedere il congedo per motivi familiari in caso di malattia dei figli. Nonostante che le donne ed il sindacato stesso abbiano dato molta importanza al primo di questi problemi, finora sono stati pochi i casi di molestia sessuale che sono stati denunciati ai sindacati; questi quindi non sembrano essere consapevoli della dimensione del problema. Secondo alcune donne, ciò si spiega col fatto che la dirigenza sindacale è in mano agli uomini e "una donna non parla di queste cose con un uomo".

Le intervistate si sono trovate d'accordo sulla necessità di avere più donne alla dirigenza sindacale; e, a loro parere, dovrebbe trattarsi di donne esat-

tamente come loro, operaie provenienti dalla fabbrica, se si vogliono avere reali cambiamenti nel sindacato.

La ricerca conclude che, sebbene le donne immigrate abbiano una minore possibilità di partecipazione rispetto alle donne australiane, il loro interesse nel sindacato non è inferiore. Le immigrate si sentono più lontane dal sindacato e più impotenti, pensano di poter avere un peso molto minore nelle decisioni e temono ritorsioni da parte dei padroni. D'altra parte questa loro preoccupazione non è sbagliata poiché, essendo più isolate ricevono meno appoggio da parte del sindacato, né sono in grado di organizzarsi fra di loro. Le barriere linguistiche e l'isolamento rendono ancor più difficile creare dei legami di solidarietà. Anche se il loro inglese non è grammaticalmente corretto, hanno una chiara visione dei concetti e possono comunicare in maniera adeguata; tuttavia la mancanza di fiducia nella loro capacità di comunicazione è un limite notevole alla loro partecipazione.

Quali sono le speranze per il futuro? Si è domandato alle donne quale tipo di sindacato potesse rispondere alle loro esigenze. Le proposte avanzate più frequentemente sono state di rendere le riunioni meno formali e incoraggiare la partecipazione della base. Alcuni suggerimenti: limitare i discorsi dei dirigenti sindacali; chiedere alle iscritte di presentare relazioni; permettere che si facciano domande nel corso della riunione invece di relegarle alla fine. Nel descrivere come avrebbe condotto una riunione sindacale, una donna immigrata ha detto: "Offrirei a tutti una tazza di tè, tratterei i presenti bene e con rispetto. Tutti avrebbero la possibilità di dire quel che pensano, e di essere ascoltati". Ci sembra che questo riassuma in modo efficace il tipo di cambiamento auspicato dalle donne.



# Le scuole del sabato

*La "scelta obbligata" per lo studio di una lingua comunitaria*

Il sistema delle "Saturday Morning Schools" fu introdotto nel 1977 per permettere a 2700 studenti del NSW di studiare una lingua straniera, all'epoca soprattutto olandese e mandarino, non disponibile presso la loro scuola. Tali scuole del sabato avrebbero dovuto, come previsto, funzionare per soli due anni, allo scopo di dare al Ministero della Pubblica Istruzione il tempo di istituire corsi regolari di lingua e soprattutto di reperire i fondi e gli insegnanti necessari. Nel periodo in cui le Saturday Schools restavano in funzione, tutti gli studenti lontani dalle scuole provviste di corsi regolari di lingua, perché residenti nella periferia di aree metropolitane, continuavano ad avere facoltà di scegliere tra i corsi del sabato e la scuola per corrispondenza.

La Correspondence School ha tra i suoi iscritti soprattutto studenti part-time e costituisce l'unica alternativa per chi abita lontano dai grandi centri e vuole

studiare una lingua come l'italiano, il greco moderno, lo spagnolo o il giapponese, quando non sia insegnata nella scuola vicino casa. Queste lingue si studiano su una base settimanale (come nelle scuole normali), con un impegno costante durante l'anno scolastico, per mezzo di compiti e nastri registrati da rispedire all'insegnante, e inoltre periodiche lezioni "face to face" per una giornata intera, nella sede della scuola, a Sydney.

Le scuole del sabato governative, da quel lontano 1977, hanno continuato ad esistere, da provvisorie sono diventate definitive e sono aumentate di numero: in futuro, forse, se ne apriranno altre ancora. A questo bisogna aggiungere che il Ministero dell'Istruzione del NSW ha di recente comunicato alla Correspondence School le nuove norme per l'iscrizione dei suoi studenti ai corsi di lingue, un provvedimento che va sotto il nome di *Distance Education*. Secondo

il testo del provvedimento, dal prossimo anno potranno iscriversi solo quegli studenti che "vogliono studiare la lingua etnica di famiglia, nel caso che tale lingua non sia disponibile presso la loro scuola o altra scuola vicina e non sia disponibile presso una Scuola del sabato di lingue comunitarie che si trovi a una distanza ragionevole da casa, nelle aree metropolitane (Sydney, Wollongong, Newcastle) di loro residenza".

Ciò significa che gli studenti che abitano a una distanza "ragionevole" (distanza non specificata e a discrezione del Provveditore agli Studi) da uno dei 12 centri del sabato mattina sono *obbligati* a frequentare uno di quei centri - se vogliono studiare una lingua etnica - e questo mentre gli studenti di francese, tedesco, latino e greco antico potranno continuare a scegliere, senza nessun obbligo, se studiare presso la Correspondence School o una delle scuole ordinarie.

Come si vede, la misura risulta discriminatoria proprio nei confronti dei figli di genitori non anglosassoni che vogliono studiare a scuola la lingua parlata in casa, e soprattutto verso quelle comunità, come l'italiana, la greca e la cinese, che hanno contribuito in maniera vitale alla società del NSW.

La posizione della Teachers' Federation sulla questione è molto chiara: la federazione è stata contraria fin dall'inizio all'istituzione delle Saturday Schools, perché inadeguate alle reali necessità degli studenti e non rispondenti ai criteri didattici esistenti nelle scuole regolari. Nelle scuole del sabato, infatti, gli insegnanti sono costretti a volte ad insegnare in una sola classe ad alunni che frequentano una classe compresa tra la settima e la dodicesima; l'abilitazione all'insegnamento (Diploma of education) non è un pre-requisito, e quindi gli insegnanti possono essere non qualificati; le classi, da 25 fino a 30 studenti in certi casi, sono spesso troppo numerose per garantire una lezione efficace.

A questo bisogna aggiungere lo svantaggio di uno studio che viene interrotto durante la settimana, e la scomodità di andare a scuola anche il sabato, rinunciando a praticare degli sport, lavorare per aiutare la famiglia o seguire qualsiasi altro tipo di attività nel tempo libero



Gli insegnanti del N.S.W. durante lo sciopero del marzo scorso.

come fanno tutti gli altri scolari. La federazione, inoltre, vede nel provvedimento una possibile minaccia al posto di lavoro di circa 30 degli insegnanti di lingua della scuola per corrispondenza; a questo va aggiunto che molte delle scuole ordinarie perderanno alcuni dei loro insegnanti di lingua, come conseguenza della riduzione di 2500 posti nelle scuole statali a partire dall'anno prossimo.

Le critiche alla drastica politica del ministro statale per la Pubblica Istruzione, Metherell non vengono solo dal sindacato degli insegnanti: la questione è stata riportata da giornali come il "Sydney Morning Herald" e "La Fiamma", ed è stata anche denunciata dalla senatrice Franca Arena, in un suo recente intervento al Parlamento del NSW.

Il testo della senatrice esponeva tutti i dettagli già citati in questo articolo, e aggiungeva che il nuovo provvedimento scoraggerà molti figli di immigrati dallo studiare la lingua di famiglia, e più in generale tutti quelli che desiderano apprendere una lingua straniera, a causa

delle difficoltà e della scomodità delle Saturday Schools. Franca Arena si chiedeva, infine, se è questa la politica multicultural del governo e se è in questi termini che esso vuole affrontare (ma sarebbe meglio dire "liquidare") il problema delle comunità etniche in relazione all'insegnamento della loro lingua di appartenenza.

In questo senso il suo intervento ri-

## Comunicato INCA - Sydney

*Il patronato INCA-CGIL, già situato al 423 Parramatta Rd, Leichhardt, comunica che a partire dal 28/11/1988 la sede si è trasferita al 4/34 East Street- Five Dock NSW 2046, con i seguenti numeri telefonici: 7121948 e 7122041.*

*Pertanto preghiamo gli assistiti di rivolgersi, a partire da quella data, all'indirizzo sopra indicato.*

specchiava la posizione della Teachers' Federation e di molti degli insegnanti di lingue della stessa Correspondence School (in una lettera di protesta indirizzata al Premier Nick Greiner). Se il governo (in questo caso, il suo ministro dell'Istruzione) non cambia rotta, sarà chiaro a molti che Multiculturalismo e Bilinguismo sono solo parole. Dopo tanti anni di lotte da parte degli immigrati per ottenere il pieno riconoscimento delle lingue comunitarie all'interno del curriculum scolastico, ci sembra che ogni sforzo del governo statale dovrebbe puntare a garantire a tutti gli studenti la possibilità di studiare la propria lingua come una regolare materia all'interno del normale orario scolastico (sia a livello primario che secondario); nel caso, invece, che questo non fosse realmente possibile, bisognerebbe lasciar loro la facoltà di scegliere il tipo di corso che preferiscono. Si attende ora con ansia la piattaforma ufficiale del governo statale in fatto di lingue, che sta per essere messa a punto in queste settimane.

Cesare Giulio Popoli

### INCA-CGIL

Istituto Nazionale  
Confederale di Assistenza

ITALIAN MIGRANT WELFARE  
ORGANISATION FREE SOCIAL  
ASSISTANCE AND COUNSELLING

#### COORDINAMENTO FEDERALE

P.O. BOX 80 Coburg (Melb.)  
3058 Vic. Tel. (03) 383-1255  
c/- N.O.W. Centre

#### VICTORIA

Melbourne

N.O.W. Centre, ang. Sydney Rd.,  
e Harding St., Coburg, 3058  
Tel. 383-1255 (lunedì, martedì e  
giovedì 9-12.00 e venerdì 2pm-6pm)

Geelong

Migrant Resource Centre  
151A Parkington St.  
Geelong West, 3218

Shepparton

Shepparton Goulburn Valley  
Trades & Labour Council  
98 Nixon St., Shepparton 3630

Mildura

Trades & Labor Council  
162 Seven St., Mildura, 3500  
Tel. 22-2418 o 23-7492 (martedì  
e giovedì, 4.30pm-7.30pm)

Swan Hill

22 Gregg St., Swan Hill, 3585  
Tel. 32-1507  
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Wangaratta

30 Reid St., Wangaratta, 3677  
Tel. 21-2666 o 21-2667  
(lunedì - venerdì 9.30am - 4.30pm)

Springvale

5 Osborne Ave. C/- Community  
Centre, Springvale 3171  
Con presenze quindicinali al mercoledì

#### NEW SOUTH WALES

Sydney

4/34 East Street- Five Dock NSW 2046  
Tel. 7121948 e 7122041 ( lunedì 9am-  
5pm e martedì - venerdì 9am - 1pm)  
Canterbury - Bankstown Migrant Centre

22 Anglo Rd. Campsie 2194

Tel. 789 3744 (lunedì 9am - 1pm)

Newcastle

35 Woodstock St., Mayfield, 2304

Tel. 67-2145 (sabato 1pm - 5pm)  
Griffith

82 Yambil St., Griffith, 2680  
Tel. 069-626333  
(martedì e giovedì: 9.30am-12.30pm)

#### SOUTH AUSTRALIA

Adelaide

15 Lowe St., Adelaide, 5000  
Tel. 211-8842 (lunedì, martedì e  
mercoledì 9-12.00 e venerdì 2-6pm)

1 George St., Salisbury, 5108

C/- Migrant Resource Centre  
Tel. 250-0355 (giovedì 9am-1pm)

#### A.C.T.

18 Nangor St., Waramanga, 2611  
Tel. 88-4953 (ultimo sabato del mese  
presso l'Italo-Australian Club  
di Canberra, 11.30am-2.00pm.

L'ultima domenica del mese presso  
il Marco Polo Club di Queanbeyan,  
11.30am-2.00pm

#### WESTERN AUSTRALIA

302 South Terrace,  
South Fremantle, 6162 -Tel. 335 2897  
(lunedì e martedì: 9.00am-1.00pm  
mercoledì: 1.00pm-5.00pm)

# Riflessioni sul ruolo della lingua italiana

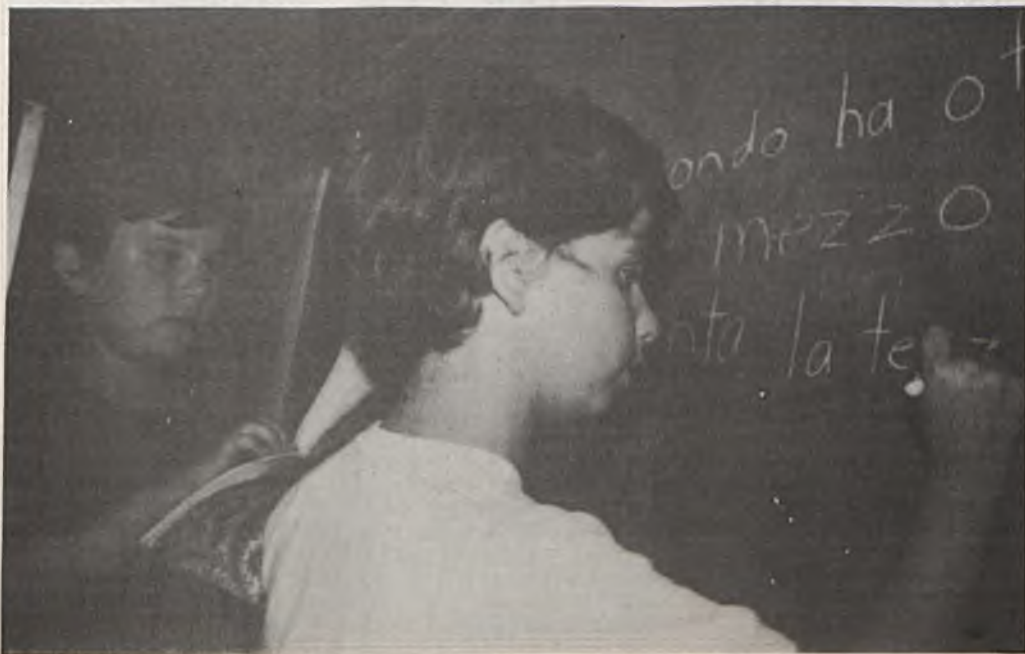
**SYDNEY** - Sabato 12 novembre, presso l'Istituto italiano di cultura, si è tenuto un Convegno organizzato dalla Fondazione Frederick May dell'Università di Sydney, dal titolo "Understanding Italy: Language, Culture, Commerce - An Australian Perspective". Scopo dell'incontro era di avviare un dibattito sul futuro della lingua italiana nella società australiana, ampliando le prospettive in cui finora si è collocata: infatti, come ha sottolineato nel discorso d'apertura Camilla Bettoni, dell'Università di Sydney, organizzatrice del Convegno, oltre ad essere la lingua di una delle più grosse collettività etniche e il veicolo di un ricco patrimonio culturale e letterario, l'italiano può e deve trovare un suo posto anche come strumento di comunicazione per fini

professionali, commerciali ed economici, specialmente in vista dell'ormai imminente unificazione economica dei paesi europei e dei rapporti che l'Australia avrà con l'Europa unita.

Al convegno ha partecipato un folto pubblico proveniente da vari Stati che ha seguito con molto interesse le numerose relazioni di studiosi e professionisti operanti nelle discipline più varie, quali la legge, l'economia, la matematica, la musica, la medicina, oltre che nei settori dove il ruolo dell'italiano è più affermato o semplicemente più noto, come l'insegnamento, la traduzione e l'interpretariato. Fra i relatori, erano presenti l'attaché culturale presso l'Ambasciata italiana di Canberra, Moreno, che ha pronunciato il discorso d'apertura in sostituzione dell'Ambas-

ciatore; Sir James Gobbo, presidente dell'"Advisory Council for Multicultural Affairs", commissione consultiva del governo federale; Joe Lo Bianco, presidente dell'"Advisory Council on Language and Multicultural Education", una commissione federale che si occupa di politica linguistica nazionale. Alla tavola rotonda del pomeriggio ha partecipato anche Joseph Halevi in rappresentanza della Filef di Sydney.

In generale le relazioni presentate tendevano a mettere a fuoco la presenza italiana nei vari settori ed i rapporti già esistenti o possibili fra Italia ed Australia in ogni disciplina. Un intervento di particolare interesse è stato quello di Joe Lo Bianco: presentando un framework ben articolato in cui si cercavano di conciliare le diverse esigenze e posizioni



emerse in questi ultimi anni, Lo Bianco ha sostenuto che l'italiano ha tutte le carte in regola per affermarsi come lingua che può assolvere a diversi ruoli nella società australiana, in primo luogo come lingua australiana, poiché è ancora la lingua parlata dal maggior numero di immigrati di origine non anglosassone, ma anche come lingua di cultura nonché di lingua-pilota in programmi qualificati d'insegnamento di una seconda lingua nella scuola di base, grazie all'esperienza maturata in questo campo ed alla affinità strutturale dell'italiano con tante altre lingue europee. Tuttavia Lo Bianco ha più volte sottolineato nel suo discorso le cifre preoccupanti emerse nell'ultimo Censimento, in cui si rileva fra gli italiani uno spostamento dall'uso dell'italiano all'inglese del 12% rispetto al Censimento precedente.

Fra le altre relazioni di rilievo, quella del docente di diritto comparato presso l'università di Sydney, Certomà, che ha sottolineato l'importanza dello studio del sistema legale italiano da parte dei giuristi australiani, non soltanto per garantire una maggiore comprensione dei problemi che gli immigrati si trovano ad affrontare allorché hanno a che fare con la giustizia australiana, ma anche per l'evoluzione stessa del sistema legale anglosassone che necessita di riforme.

Sempre nell'ambito delle questioni maggiormente dirette alla collettività, Adolfo Gentile, del Victoria College di Melbourne, ha affermato la necessità di una rivalutazione della figura dell'interprete e del traduttore, grazie ad una migliore e maggiore preparazione professionale e culturale in senso lato, che può essere acquisita grazie a scambi più frequenti con l'Italia e una maggiore collaborazione con enti e istituti locali specializzati, quali l'Istituto nazionale per il commercio estero o la Camera di commercio.

Dal canto suo Carlo Coen, direttore dell'Istituto italiano di cultura di Melbourne, ha sottolineato il ritardo dell'Italia in fatto di una politica linguistica e culturale coerente e ben articolata (come ad esempio quella francese) ed il mancato svecchiamento di leggi, come quella che istituisce gli Istituti di cultura, che risalgono addirittura all'epoca fascista. Secondo Coen, per rispondere alla richiesta di lingua italiana che proviene dall'estero e che deriva dalla nuova immagine dell'Italia, bisogna ricorrere a nuove iniziative, come ad esempio ad un diverso ruolo dei lettori inviati dal Ministero degli Esteri ad insegnare italiano presso le università, che potrebbero essere invece laureati in varie discipline scientifiche e/o letterarie, in grado di tenere corsi e collaborare con la realtà locale.

A sottolineare il successo del Convegno e l'interesse suscitato fra i presenti, numerose sono state durante il dibattito le richieste da parte del pubblico di un seguito concreto all'incontro. E' stato così deciso che il volume in cui verranno pubblicati tutti gli interventi presentati nel corso della giornata, corredato da un'apposita introduzione, verrà inviato alle autorità australiane ed italiane competenti, come primo passo verso altre iniziative tese a stimolare una riflessione sul ruolo dell'italiano nella società australiana.

N.R.

**Abbonate un amico/a  
a Nuovo Paese**

## Western Australia S.p.A.

*Il crollo della banca commerciale*

*Rothwells rappresenta*

*il più grave caso*

*di fallimento nella storia*

*australiana più recente.*

*I legami tra il governo laburista*

*e personaggi chiave del mondo*

*degli affari.*

*In tutta l'Australia*

*lo Stato si è guadagnato*

*il titolo di Western Australia S.p.A.*

Le recenti cifre sui profitti delle più grandi società australiane sembrano indicare che il crack della Borsa ha avuto su di esse un impatto minimo. Tuttavia ci sono state alcune vittime, come il Gruppo Bell, la Ariadne e, in modo ancor più catastrofico, la Rothwells.

Il crollo della banca commerciale Rothwells rappresenta senz'altro il più grave caso di fallimento nella storia australiana più recente; non tanto per la dimensione della banca (che ha circa 1200 depositi e attività nominali per un totale di 724 milioni di dollari), quanto per la fitta rete di legami esistenti tra il suo ex direttore Laurie Connell, la gigantesca Bond Corporation ed il governo laburista del Western Australia.



Laurie Connell, capo della Rothwells

»»»

Nel caso la Rothwells fallisse definitivamente, la Bond Corporation potrebbe perdere almeno \$100 milioni; e, fatto ancor più importante, lo stesso governo del Western Australia andrebbe a perdere circa \$390 milioni per i suoi impegni con la banca, mentre, a seguito della vicenda, i laburisti rischiano di essere estromessi dal governo.

Negli ultimi cinque anni, i legami tra il governo laburista e certi personaggi chiave del mondo degli affari (Connell, Alan Bond, Dallas Dempster ed altri) si sono intensificati al punto da guadagnare allo Stato il titolo di "Western Australia S.p.A.". Grazie agli stretti rapporti tra la banca di Connell ed il governo statale, dopo il crack dell'87 enormi somme di denaro si sono riversate nelle casse della Rothwells. Il fatto che la banca non sia riuscita a riassetare le sue finanze solleva molte perplessità a proposito del modo in cui tali somme (fino a \$789 milioni) sono state utilizzate e, in primo luogo, del perché sono state gestite proprio da quella banca.

Laurie Connell prelevò la Rothwells, allora con sede nel Queensland, nel 1982 e, da azienda commerciale con un modesto profitto di \$44.000 su un giro di affari del valore di \$3,27 milioni, la trasformò in una grande finanziaria che nel 1987 realizzò un profitto di ben \$16 milioni. Negli anni '80, durante il boom del mercato azionario, la Rothwells camminava sulla cresta dell'onda, e Connell veniva chiamato "Laurie, l'estremo rimedio", dato che la banca concedeva prestiti alle attività più rischiose e di natura speculativa, in cui molto spesso lo stesso gruppo Connell acquistava delle azioni. Ad esempio, la Rothwells era titolare di azioni dell'AIM Industries, del Cable Water e della Equity Finance; inoltre aveva presentato una parcella di \$100 milioni per aver fatto da consulente a Warwick Fairfax in occasione della sua offerta per il take over della Fairfax (attualmente tale pagamento è contestato dallo stesso Fairfax nella Corte Suprema del NSW).

I problemi della Rothwells cominciarono già a farsi evidenti nel settembre '87, allorché il "National Companies and Securities Commission", la commissione federale di controllo sulle attività finanziarie ed azionarie, gli ritirò il permesso di operare come una banca.



*Il premier del Western Australia, Peter Dowding, che ha ereditato dal suo predecessore Burke, il problema del coinvolgimento del governo laburista nel mondo degli affari.*

Con il crollo della Borsa nell'ottobre '87 la Rothwells dovette far fronte ad una grave crisi di liquidità e alla possibilità che i risparmiatori ritirassero in massa i loro depositi. Da allora la Rothwells ha ricevuto una quantità straordinaria di denaro, fra cui, subito dopo il crack, \$164 milioni da parte dei maggiori affaristi australiani; un prestito di \$150 milioni dalla National Australia Bank, con garanzia del governo del Western Australia; \$350 milioni dal governo del W.A. e dalla Bond Corporation, per l'acquisto di azioni Connell e Dempster nello stabilimento petrolchimico di Kwinana, ancora da costruire; un anticipo di \$15 milioni da parte del Dipartimento per l'Energia del W.A. per l'acquisto di carbone da Western Collieries di Connell.

Uno dei motivi per cui tali somme sono state iniettate nella Rothwells sembra essere il suo status come banca, nonché l'impatto negativo che il crollo di una banca può avere a livello psicologico sia nel mondo degli affari sia fra i consumatori. Un altro motivo, ben più importante, per cui si è corsi a salvare la Rothwells, è costituito dai notevoli legami politici di Laurie Connell: fu infatti fra i fondatori della Fondazione Bjelke-Petersen nel periodo in cui Sir Edward Lyons (detto "Top Level Ted") era direttore della Rothwells e capo del TAB (ente statale per le scommesse sulle corse) del Queensland. L'inchiesta Fitz-

gerald ha rivelato che a quell'epoca Lyons spostava grandi somme dal TAB alla Rothwells.

Ad indicare la natura dichiaratamente "apolitica" di Connell, bastano altri fatti: nel 1984 Connell ed Alan Bond versarono grandi contributi finanziari alla Fondazione John Curtin istituita dal Partito laburista del Western Australia. Per entrambi si è trattato di un ottimo investimento, sia durante i giorni felici della "Western Australia S.p.A." sia nella situazione attuale. Il governo laburista di Burke, eletto nell'83, dovette far fronte alla opposizione congiunta del capitale agrario e minerario, a cui rispose legando le sue sorti a quelle dei nuovi "capitani di ventura", quali Connell e Bond. Per alcuni anni questa alleanza fu un successo per entrambe le parti, ma adesso sembra che i nodi stiano venendo al pettine.

Un esempio tipico della "W.A. S.p.A.", è la decisione di investire nello stabilimento petrolchimico Kwinana. In uno studio effettuato dieci anni fa dal consorzio North-West Shelf, il progetto era stato bocciato poiché, per poter portare profitti, richiedeva massicci sovvenzionamenti per l'elettricità e il gas. Quindi l'investimento da parte del governo del W.A. di \$175 milioni per il 44% del progetto può funzionare solo a patto di devolvere nell'impresa fondi destinati al consumo dell'elettricità e del gas.

La stampa nazionale in genere ha cercato di spiegare quanto è successo nel W.A. come stranezze dovute alla sua posizione geografica (una sorta di "selvaggio West"), o come inevitabile conseguenza dell'intervento statale.

Per la sinistra, il fallimento della Rothwells rappresenta un chiaro esempio di capitalismo "fra comparì", da criticare e da cui tenersi alla larga.

Terry Flew  
Università di Sydney

**Ricordiamo ai lettori che in gennaio Nuovo Paese andrà in vacanza.**

**Le pubblicazioni riprenderanno nel mese di febbraio**

# More rhetoric than real change

*For the Labor Government, microeconomic reform seems to be a synonym for deregulation of markets, financial as well as product. Instead of building up Australian industry, they have accelerated deindustrialisation.*

In the light of the recent problems with our balance of payments, it is appropriate to consider the major changes to economic policy which the Labor Party has presided over. It is interesting to see how much of their rhetoric was founded on actual changes.

It was particularly pleasing to hear the emphasis on "microeconomic" reform, as this was something that, as a result of casual observation of the Australian economy, I had always thought should be a central platform of any serious economic policy. If Paul Keating had successfully implemented "microeconomic" policy, and influenced the structure of the economy to overcome its deeply rooted problems, then perhaps he genuinely deserves the accolade of "world's greatest treasurer". No one would doubt the fact that the economy has been facing long-run structural problems. The small industrial base which had been slowly developing during the 1950s and 1960s has been steadily eroded. Australia is largely an exporter of primary products so it is particularly vulnerable to world prices, while it imports most of its intermediate goods and many final consumption goods. While these are the characteris-

tics of a third world economy, our living standards have been those of a developed country.

Historically, this has meant that our deficits on the current account have been financed by borrowing and investment from abroad. Of course, this solution can not be permanent, as the increase in the debt servicing requirements will continue growing. With this background, the concept of microeconomic reform was to be welcomed. Ideally, the reform should have involved government intervention to induce structural change by encouraging the manufacturing sector, and especially by making investment in import-competing and export industries more attractive. This is what I understood by "microeconomic reform".

Unfortunately the Labor Government does not share this view. For them, microeconomic reform seems to be simply a synonym for deregulation of markets, financial as well as product. Instead of building up Australian industry, the present government's policies have accelerated deindustrialisation, and, therefore, the long-run balance of payments problems. Deregulation has led to the domination of financial capital at the expense of real investment. High interest rates and fluctuating exchange rates have provided a significant disincentive for capital to move into the manufacturing industry.

Instead of insulating Australia from its dependence on world markets, our vulnerability has been deepened so that the possibility of any economic recovery is now, even more than previously, linked to expansion of world markets. The claim that "Keating is the world's greatest treasurer" is an impossible one to accept. Only if one accepts the rhetoric of the newspapers, that what is good for big business is good for Australia, can this story be believed.

Unfortunately, this is not the case. The urgent task of restructuring our industrial base, instead of being pushed as a matter of priority by the government, has been entirely neglected. The requirements of the economy in terms of building up our infrastructure, providing in-

centives, protection or even a conducive environment for new industries to develop have been replaced by the requirements necessary to make Australia attractive for financial capital - high interest rates, minimum government spending and deregulation. In the present economic climate, the government running a budget surplus, and boasting about it is unheard of. Given the high level of unemployment, where much of the government expenditure is on social security, and tax is significantly lower than it otherwise would be, the net impact of a government surplus is to significantly reduce effective demand for goods & services which has become necessary due to the failure of structural reform. In other words, the government has abdicated its role in leading structural reform, leaving it to the market. The market solution has led to further erosion of our competitiveness, forcing the government to engage in contradictory policy as its solution to the balance of payments problem.

In addition, the government's one great achievement, the Accord, has been totally misused. Instead of capitalizing on the wage and price stability that this has provided to reinforce any investment policy, the government has simply used it to deliver reductions in real wages. These, of course, have led to further reductions in effective demand for goods & services. On top of this, the actual structural changes induced by government policy have actually worsened our balance of payments problems. As a result, for any level of output and employment, our balance of trade is in a much worse position than it would have been without the government's so called structural reforms. So, in the final analysis, the Hawke/Keating nexus has left Australia in a substantially weaker position than when they came into power. The result of their "structural reforms" has been to substantially augment our dependence on international factors, increasing our passive reliance on the rest of the world.

Peter Kriesler  
University of N.S.W.

# Le impressioni di un delegato

*Note a margine sulla pre-conferenza di Melbourne*

Queste note vogliono essere una riflessione a freddo, ma al tempo stesso una raccolta di impressioni, su ciò che è stata la pre-conferenza australiana dell'emigrazione, tenutasi a Melbourne a fine ottobre e preparatoria del dibattito conclusosi alla conferenza di Roma.

La prima impressione avuta entrando nella sala del congresso è che la comunità italiana in Australia, almeno a giudicare dai delegati, sia principalmente di sesso maschile e non più giovane. La mancanza di una adeguata rappresentanza femminile, d'altra parte, è stata criticata dagli oratori più sensibili a questi temi; significativamente solo una delegata ha preso la parola durante lo svolgimento del dibattito.

I brevi interventi dei giovani di seconda generazione, invece, anche se talvolta ben articolati, sono purtroppo passati in secondo piano a causa della ridotta padronanza della lingua italiana, a conferma, se pur ce ne fosse bisogno, che lingua e cultura italiana vanno difese anche come mezzo importante per farsi sentire all'interno della comunità.

All'estremo opposto, per lunghezza e vastità dei temi trattati, si sono notati invece gli interventi dei delegati provenienti dall'Italia: spesso un fiume di parole, con analisi preconfezionate su tutti quanti gli aspetti della realtà australiana che ha dato all'assemblea l'impressione che non solo in Italia si fosse a piena conoscenza dei problemi degli italo-australiani, ma che si avesse in tasca anche la soluzione di questi problemi. Insomma la volontà più di presentare e diffondere le proprie posizioni che di ascoltare e discutere. Sebbene alcuni interventi fossero ben documentati, ci sembra che la presidenza avrebbe dovuto lasciar più spazio agli interventi dei delegati locali, che certamente cono-

scono meglio i bisogni degli immigrati e la realtà italo-australiana.

Molti interventi erano decisamente noiosi, mentre altri hanno avuto una risposta positiva da parte dell'assemblea; per esempio quello di Giancarlo Pajetta, che ha invitato gli emigrati a "far sentire la propria voce", o quello di Scalfaro che ha rivendicato il "diritto naturale dell'uomo a vivere il mondo" mentre il senatore del Victoria, Giovanni Sgrò, è stato applaudito a lungo quando ha detto: "Quando sono arrivato in Australia i miei migliori amici sono stati gli aborigeni" (a conferma che la comunità non è insensibile a questo problema).

Passando ora ad esaminare il lavoro delle quattro commissioni (Cultura, Diritti, Previdenziale ed Istituzionale), possiamo notare la preparazione dei delegati che sono riusciti a esprimere in maniera chiara e diretta le esigenze degli italo-australiani che erano chiamati a



*On. Pajetta durante la pre-conferenza.*

rappresentare. E se una critica può esser mossa alla commissione culturale è che nel documento finale sono misteriosamente scomparsi i riferimenti al multiculturalismo ed al bilinguismo, tipici della realtà australiana, presentati da più oratori.

Veniamo ora direttamente al cuore di cosa sia questa conferenza e perchè, dopo tanti anni di attesa, solo ora il governo italiano abbia ceduto alle pressioni degli emigrati che ne chiedevano la convocazione.

E' stato detto e ribadito che durante gli ultimi venti anni la realtà italiana è cambiata e che non è più lecito parlare di emigrazione, essendo questo un fatto dinamico, ma di "comunità italiana all'estero" come una realtà ormai stabilizzata. Che farne allora di questi Italiani sparsi per il mondo? Esiste senz'altro la tentazione da parte delle forze conservatrici di usarli come teste di ponte per un mercato in forte espansione come quello dell'Italia moderna: un mercato fatto non solo di tecnologie avanzate, ma che comprende anche una notevole produzione di stile e cultura. E per realizzare questo progetto bisogna che venga mantenuta una certa identità culturale degli emigrati italiani, che siano rafforzati i loro legami col paese di origine e al tempo stesso spingerli ad essere partecipi a tutti i livelli alla vita sociale e politica della nazione ospite.

Tuttavia, nonostante queste intenzioni, quali potrebbero essere i risultati positivi per gli interessi degli immigrati di queste conferenze? Innanzitutto si potrebbe impedire che la comunità italiana, con l'invecchiamento e con il blocco delle immigrazioni, si estingua fisicamente, da cui l'esigenza di mettere in grado le seconde e terze generazioni di collegarsi all'Italia contemporanea per conoscere e partecipare alla vita culturale italiana di oggi creando così una continuità all'interno della comunità. Poi la possibilità di votare anche all'estero, una concessione non da sottovalutare dato che potrebbe riguardare 5 milioni di persone, che avrebbero la possibilità di esprimere il loro consenso o disaccordo con le politiche fatte dall'Italia nei confronti degli emigrati ed infine anche un rafforzamento del ruolo e delle competenze dei Co.Em.It (Comitati dell'emigrazione italiana).

**Sergio Scudery**



E' iniziata il 28 novembre a Roma la 2ª Conferenza dell'emigrazione italiana. Per una settimana gli 800 delegati dall'estero ed i 250 delegati dall'Italia hanno discusso del futuro degli oltre 5 milioni di italiani che vivono al di fuori dei confini nazionali. La precedente conferenza risale al lontano 1975 e, a voler guardare i risultati ottenuti in questo periodo di tempo, gli impegni presi a quel tempo sono stati mantenuti solo in minima parte dai governi che si sono succeduti alla guida del Paese.

A parte la legge istitutiva dei Co.Em.It. (comitati dell'emigrazione italiana), quella dell'anagrafe e censimento degli italiani e la recente proposta di revisione della legge sulla cittadinanza, tutti i problemi sollevati 13

anni fa sono ancora oggi sul tavolo di questa seconda conferenza.

Le realtà vissute dagli emigrati italiani sparsi per il mondo non presentano oggi delle caratteristiche omogenee, e i loro problemi variano a secondo della loro collocazione geografica.

Principalmente si possono individuare tre aree e tre esigenze diverse: l'Europa, ove sono necessarie garanzie perchè l'unificazione dei mercati, prevista per il 1992, non porti ad un ulteriore spopolamento del Sud, nè ad una riduzione dei diritti sociali, politici e sindacali dei lavoratori emigrati; l'America latina, in cui permangono molte aree di povertà tra gli italiani emigrati che chiedono una maggiore assistenza e la possibilità di reinseri-

mento nel paese che li ha costretti ad emigrare. Infine i grandi paesi sviluppati, come gli Usa, il Canada e l'Australia, che hanno bisogno principalmente di un contatto culturale con l'Italia per evitare che l'assimilazione nei paesi ospiti porti ad una alienazione del loro bagaglio culturale e quindi alla loro scomparsa come entità distinta. Questo contatto dovrebbe anche favorire una integrazione a condizioni di pari dignità.

Sembra che questa volta, come è stato ribadito da molti degli interventi, ci sia la volontà di fare sul serio per potere applicare in pieno l'art. 35 della Costituzione italiana che impegna la Repubblica alla "tutela del lavoro italiano all'estero".

### Gli scopi della conferenza

*Secondo la legge di convocazione, la conferenza dell'emigrazione si pone 11 obiettivi. Ecco quali sono:*

- 1) la tutela dei diritti dei lavoratori emigrati e dei frontalieri in materia di lavoro, formazione professionale, sicurezza sociale e previdenza sociale;
- 2) la tutela dei lavoratori al seguito delle imprese italiane all'estero;
- 3) il soddisfacimento delle esigenze scolastiche e culturali delle comunità italiane all'estero;
- 4) i problemi dell'informazione sui diritti e sulle provvidenze degli italiani emigrati;
- 5) l'esercizio del diritto di voto nelle elezioni italiane;
- 6) la promozione e l'esercizio dei diritti civili e politici nei paesi di residenza;
- 7) le iniziative per favorire l'integrazione mantenendo i legami con il paese di origine;
- 8) le misure in favore degli emigrati che rimpatriano, da concertarsi tra lo Stato e le Regioni;
- 9) le iniziative dell'Italia in favore dei giovani, degli anziani e degli invalidi di all'estero;
- 10) la parità nella situazione specifica della donna emigrata;
- 11) la valorizzazione degli italiani all'estero nell'economia nazionale.

### Un commento di Gianni Giadresco (Pci)

Benchè i flussi migratori italiani siano, da anni, in via di esaurimento, o quasi, la questione emigrazione è tuttora un problema reale. Questa è la incontestabile constatazione politica da farsi alla conclusione della 2ª CNA.

Ora ci si augura che si mettano in moto le realizzazioni invocate. Tuttavia ciò che non potrà essere messo in dubbio è che, in un quadro di "crescita" delle collettività italiane all'estero, restano aperti i problemi di almeno tre generazioni di connazionali. Questi chiedono all'Italia il riconoscimento pieno dei loro diritti, nel senso di sentirsi uguali, di fronte alle leggi, agli italiani residenti nel territorio della Repubblica.

Da questo punto fondamentale partono tutte le precisazioni ulteriori che si possono fare, circa l'integrazione sociale e politica nei paesi di residenza, circa i rapporti che le varie generazioni di connazionali continueranno a mantenere con l'Italia, circa lo status della cittadinanza, e così via. Ma il dato non più contestabile è che l'Italia deve attuare una svolta nel suo impegno di tutela dei connazionali all'estero, che tenga conto delle loro esigenze, le quali non sono più quelle tradizionali della sola necessità assistenziale.

E' presto per dire se dalle parole si passerà ai fatti. Ma ciò che più conta è che, da domani, il governo, il Parlamento, le Regioni, le stesse forze

politiche e sociali italiane si troveranno di fronte un interlocutore, che esce dalle giornate della II Conferenza, difficilmente confinabile nelle pagine dei libri a disposizione degli studiosi.

Chi era entrato alla Conferenza immaginando che bastasse la suggestione di un "battesimo" nuovo (non più emigrati ma italiani all'estero), si è reso conto che la realtà è ben più complessa e che si deve andare a risposte di merito da dare attraverso una vera e propria politica nazionale. Chi aveva pensato che bastasse dare risposta al diritto di voto per chi risiede all'estero, ha compreso che ciò da solo non basta asciogliere i nodi che stanno di fronte all'Italia. Non si può pensare che gli emigrati se ne tornino all'estero soddisfatti delle solite promesse. Il rimprovero che è stato rivolto all'Italia è stato grande ed è più che giustificato, dopo i tredici anni trascorsi tra la prima e la seconda conferenza, cioè dopo il grande inganno delle mancate realizzazioni. Le molte novità intervenute nella situazione non potranno più essere invocate come l'alibi per eludere gli impegni. Il complesso dei problemi da affrontare è stato ampiamente indicato, ed è un insieme di problemi vecchi e nuovi.

Metteno inoltre nel conto che, tra i doveri della politica italiana, c'è la necessità della coerenza tra le richieste che avanziamo per i nostri connazionali emigrati all'estero e i diritti che l'Italia deve riconoscere agli stranieri immigrati nel nostro paese.

(da L'Unità del 5/12/88)

## Commissione scuola ed educazione

Il rilevante numero d'interventi su questo tema (circa 80) ha permesso di cogliere una diversità di situazioni "continentali" delle nostre comunità con differenti livelli di integrazione esprimenti una domanda di lingua e cultura italiana crescente, profonda e diversificata.

I delegati dei paesi oltreoceani hanno mostrato una pluridecennale esperienza nel campo dell'attività scolastica ed educativa, attraverso innumerevoli organizzazioni, enti gestori di scuole italiane e corsi di lingua che si sono sviluppati grazie ad uno spirito volontario ed associazionistico.

Tale iniziative, imponenti come numero, si trovano in fase di grande espansione e necessitano, secondo l'appello dei vari delegati, di un maggiore supporto e attenzione da parte delle autorità italiane attraverso forme d'intervento che verranno più innanzi elencate.

I delegati europei, dal canto loro, hanno espresso l'auspicio di una maggiore diffusione della lingua italiana nelle strutture scolastiche locali, e di una più ampia e corretta applicazione della direttiva CEE 486/77 sull'insegnamento della lingua italiana da parte dei Paesi della Comunità Europea.

Motivo conduttore di tutti gli interventi è stata la richiesta di una rapida approvazione del disegno di legge di revisione della Legge 153/71 volto a:

- articolare maggiormente gli interventi secondo le aree geografiche, privilegiando nei paesi transoceanici l'ottica del mantenimento dei legami culturali ed etnici pur nell'incoraggiamento dei processi d'integrazione;
- ampliare la gamma delle attività previste superando decisamente il concetto di "assistenza" scolastica;
- aprire maggiormente tali attività ai naturalizzati e agli oriundi attraverso modalità e procedure più elastiche e meno burocratiche.

Partendo da un'ottica interculturale, che in numerosi Paesi è diventata politica ufficiale dei governi, diversi delegati - soprattutto transoceanici - hanno

evidenziato la irripetibile e propizia situazione in cui il governo italiano è chiamato a svolgere un'azione di mantenimento e diffusione della lingua e cultura italiana attraverso le proprie comunità quali portatori privilegiati di tali valori.

Tra le richieste più sentite e ripetutamente formulate, figurano le seguenti:

- a) maggiori forniture di libri, materiale didattico, audiovisivo, biblioteche, riviste, soprattutto in quei paesi dove le distanze e l'inflazione monetaria ne rendono impossibile il reperimento;
- b) riconoscimento dei titoli di studio nei diversi livelli, mediante accordi bilaterali o multilaterali (CEE);
- c) corsi di aggiornamento in Italia per docenti d'italiano, e maggior numero di borse di studio a studenti e laureati;
- d) corsi di perfezionamento e di aggiornamento permanente in loco per docenti di italiano, mediante l'invio dall'Italia di gruppi di esperti;
- e) migliore coordinamento nelle inizia-

tive scolastiche e culturali in loco e più organica collaborazione tra gli enti gestori e le istituzioni ufficiali italiane; in particolare, corsi permanenti di aggiornamento;

f) maggiore collaborazione da parte italiana con la autorità scolastiche ed accademiche straniere, mediante accordi e intese da effettuarsi anche attraverso gli enti gestori locali;

g) coordinamento a livello centrale di tutti gli uffici dell'Amministrazione italiana competenti nell'avvio e nel sostegno di iniziative in campo linguistico e culturale;

h) sollecitare i Paesi europei all'integrale attuazione delle direttive comunitarie in campo linguistico e culturale, intese a favorire l'inserimento degli immigrati nel processo di mantenimento della lingua e cultura d'origine.

Quale contributo originale alla seconda Conferenza è stata annunciata, per la primavera 1990, l'organizzazione del primo Convegno presso l'Università di Losanna su "La letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo". Tale convegno, già in fase di preparazione coronerà varie ricerche su volumi ed opere apparse nel secondo dopoguerra di scrittori emigrati italiani.

## Commissione problemi istituzionali

Sui temi assegnati alla commissione il dibattito ha posto in evidenza una enfasi diversa sui singoli argomenti a seconda della specificità e provenienza geografica degli interventi.

### Cittadinanza

Per essere membro attivo della realtà del Paese di origine, il connazionale che vive all'estero deve possedere lo stato giuridico di cittadino. A tal fine è indilazionabile la revisione della legge n.555 del 1912 per sancire:

- a) il mantenimento della cittadinanza italiana anche nel caso dell'acquisto di cittadinanza straniera;
- b) la limitazione delle cause di perdita della cittadinanza alla espressa e personale rinuncia da parte dell'in-

teressato;

c) il diritto al riacquisto della cittadinanza per coloro che l'hanno perduta;

d) il diritto al riacquisto automatico, anche nel caso di avvenuta rinuncia, per quanti ristabiliscono la residenza in Italia;

e) l'acquisto della cittadinanza italiana da parte del coniuge sulla base di esplicita richiesta;

f) la disciplina delle condizioni di applicazione delle norme sulla cittadinanza all'estero attraverso accordi bilaterali con i singoli Stati;

g) la soluzione dei problemi di natura giuridico-amministrativa derivanti dai casi di doppia cittadinanza;

h) in via transitoria ed in attesa di accordi bilaterali con altri stati, il rilascio

ai naturalizzati rientrati in Italia di un documento provvisorio che permetta il godimento dei diritti riconosciuti ai cittadini residenti.

#### Anagrafe e censimento

La realizzazione delle politiche a favore degli italiani all'estero presuppone l'acquisizione di dati certi e puntuali di conoscenza sulle condizioni sociali, economiche, culturali e sullo stato di integrazione dei connazionali nei Paesi di accoglimento.

L'anagrafe ed il censimento sono strumenti basilari per ogni valida azione nei confronti dell'emigrazione ed è pertanto chiesta una rapida ed efficace applicazione della legge recentemente approvata, con l'avvio immediato delle operazioni necessarie per le intese con l'ISTAT (Istituto di Statistica), in previsione del censimento del 1991, nonché l'urgente fornitura alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari di strumenti ed attrezzature informatiche adeguate.

#### Esercizio del diritto di voto

Premesso che il diritto di voto, per tutti i cittadini italiani, è sancito dagli articoli 3 e 48 della Costituzione, e che l'esercizio di questo diritto, senza l'obbligo di rientro in Patria, presenta complessi aspetti di varia natura, si sono manifestate le tesi alternative del voto *per corrispondenza*: teso ad un agevole ed ampio coinvolgimento del consenso;

*voto in loco*: teso ad una maggiore garanzia della segretezza e personalità del voto.

Si è evidenziato che l'esercizio del voto postula la predisposizione di dotazioni adeguate quali un'anagrafe aggiornata ed efficiente ed una normativa chiara su molteplici aspetti, ancora controversi, quali ad esempio la compatibilità del doppio voto politico. E' stata anche affrontata la questione dei collegi elettorali, con la eventualità di istituire collegi specifici per gli italiani residenti all'estero.

E' emersa con particolare intensità la richiesta del riconoscimento, attraverso intese fra gli stati, del voto amministrativo da esercitare nei paesi ospitanti e, in ambito comunitario, la conces-

sione dell'opzione di votare in loco per i candidati dei Paesi di residenza. Sempre per l'elezione del Parlamento Europeo, da parte dei connazionali residenti in paesi extra-comunitari, è stata prospettata l'esigenza di votare in seggi istituiti nei Paesi di residenza.

#### Ruolo ed attività dei COEMIT

Il ricco ed articolato dibattito ha messo in luce la volontà di arrivare, con una maggiore chiarezza e puntualità legislativa, alla eliminazione dei motivi di conflittualità che hanno talora frenato la collaborazione tra organismo eletto ed Autorità consolari.

Con riferimento all'esperienza maturata nel periodo iniziale del funzionamento, viene ribadita la necessità di sciogliere, in sede legislativa, i nodi relativi all'estensione a nuovi settori delle competenze dei Coemit; l'esigenza di un adeguamento alle realtà continentali della rappresentanza riservata ai naturalizzati di origine italiana; la possibilità di utilizzare i contributi ministeriali per avvalersi di collaborazioni indispensabili allo svolgimento dei compiti affidati ai Coemit; il ricono-

scimento della possibilità di forme gestionali dirette nel campo dell'assistenza; l'istituzione di un apposito capitolo di bilancio per consentire di assumere in proprio le iniziative in cui i Coemit sono chiamati ad operare.

#### Consiglio Generale degli italiani all'estero

Preso atto che il Governo ha presentato un proprio disegno di legge istitutivo del Consiglio Generale degli italiani all'estero, è stata riconfermata l'esigenza che esso rappresenti uno strumento idoneo ad instaurare rapporti costanti con il Governo e con il Parlamento, a verificare periodicamente l'assolvimento degli impegni assunti e ad intervenire sulle materie di competenza per formulare pareri e proposte sulle leggi dell'emigrazione.

La composizione di questo Consiglio dovrà riservare ai connazionali residenti all'estero la maggioranza dei posti. In prospettiva, è stata accolta con favore l'indicazione di riconoscere al Consiglio medesimo la dignità costituzionale, in analogia al modello del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.

## Intervento di Marco Fedi (FILEF - Australia)

L'emigrazione italiana nel mondo ha raggiunto oggi un punto di maturità politica che consente di poter determinare la direzione del proprio sviluppo, della propria crescita nella partecipazione democratica. Le indicazioni per questa fase di sviluppo non possono essere decise a Roma, ma devono scaturire dalle esigenze degli emigrati stessi. Le istituzioni e le forze politiche italiane devono essere vicine al mondo dell'emigrazione ed una politica per l'emigrazione deve scaturire dalle esigenze degli emigrati senza subire condizionamenti.

L'emigrato oggi non è più quello della valigia di cartone, ma questo non significa però che il ciclo della emigrazione sia compiuto: significa piuttosto che bisogna andare oltre, verso le

problematiche delle seconde e terze generazioni, prendendo atto del legame che l'emigrazione ha con le questioni dello sviluppo e del sottosviluppo, delle innovazioni tecnologiche, della concentrazione del potere, sia esso finanziario che dell'informazione.

L'Australia, negli ultimi 10 anni, è passata dal mito del "Lucky Country" ad una situazione di crisi economica: un tasso di disoccupazione del 6,4%, di cui un quarto è giovanile, ed un tasso di inflazione dell'8%. Ai primi segnali di crisi economica il governo australiano ha risposto con una politica di bilancio tendente a ridurre la spesa sociale. Ciò ha favorito drastiche riduzioni dei finanziamenti per i servizi agli emigrati.

La società australiana ha visto infatti in questi anni una progressiva

perdita di solidarietà sociale ed il riaprirsi delle piaghe del razzismo e della xenofobia, ed una crescente insensibilità verso i problemi sociali.

Tra le minoranze, i più colpiti risultano essere gli aborigeni che a tutt'oggi vivono in condizioni da Terzo Mondo.

Per quanto riguarda gli aspetti legati alle problematiche dell'emigrazione, l'esperienza australiana ha dimostrato che l'impegno dei due governi, quello italiano e quello australiano, l'impegno comune nella definizione di accordi e politiche comuni nel campo dell'emigrazione, può dare risultati positivi solo quando vengono avviati i necessari processi di consultazione con la collettività. Infatti tra gli accordi bilaterali di

recente stipulazione, (sanitario, di Sicurezza Sociale, Fiscale) quello che penalizza gli emigrati, quello fiscale attraverso l'art. 18, è il risultato di negoziati a livello ministeriale senza alcuna forma di consultazione con i Patronati sindacali, le Associazioni Nazionali e tantomeno con le collettività emigrate.

In materia di diritti e tutela dei lavoratori italiani all'estero notevoli sono i ritardi sia nell'attività legislativa che nella programmazione di un'adeguata ed articolata politica di interventi. In particolare si sente la necessità di elaborare accordi bilaterali con l'Australia nei campi del riconoscimento delle qualifiche professionali e dei titoli di studio e nella garanzia dei diritti fonda-

mentali del residente non-cittadino, nella tutela della salute sul posto di lavoro, soprattutto nelle aree produttive a maggior rischio.(...)

La conquista, ottenuta dopo anni di lotte, di una politica multiculturale australiana trova oggi degli ostacoli ad una piena attuazione. Le minoranze etniche ritengono però che il multiculturalismo sia oggi un fattore essenziale al rinnovamento di tutta la società. Noi oggi riconosciamo al multiculturalismo una forza propulsiva, una forza di rilancio per una solidarietà sociale che porti gli emigrati italiani, insieme a tutta la società australiana verso nuovi obiettivi di democrazia, civiltà e dignità umana.

## Intervento di Carmen Lavezzari (Coemit - NSW)

La misura in cui gli emigrati partecipano alle strutture sociali, culturali e politiche del paese di adozione è la prova del grado di integrazione raggiunto. Se questo discorso è valido per gli uomini esso lo è ancora di più per le donne le quali hanno avuto più difficoltà, in genere, ad inserirsi sia nella società di accoglimento, che nelle strutture che gli emigrati stessi si sono creati.

Questo succede anche in Australia, dove ci sono, è vero, molte associazioni e club italiani, ma in esse le donne, quando sono presenti a livello dirigente, sono relegate ai sottocomitati femminili. Questo è vero anche per i Coemit dell'Australia, che tra i loro membri hanno solo il 10% di donne (ed in alcuni di essi non ve ne è neanche una).

Le associazioni esistenti sono inoltre di carattere prevalentemente folcloristico o festaiolo, mentre ci sarebbe bisogno di iniziative particolarmente dirette alle donne, volte ad elevare il livello di stima che esse hanno di sé.

Servirebbero corsi in italiano, magari presso istituti statali, tesi all'informazione e alla formazione delle donne, in quanto molte di esse, non avendo mai

partecipato al lavoro fuori casa o ad altre attività, non hanno imparato l'inglese, (ed è anche per questo che si sentono insicure e inadeguate), il che riduce la loro possibilità di partecipare a tutte le attività della vita sociale. E' dovere del governo italiano avviare iniziative volte ad informare le donne sulla situazione culturale e sull'evoluzione dei valori dell'Italia moderna.

Molti sono i casi in cui le donne sono rimaste ferme ad una visione dell'Italia del tempo in cui emigrarono (anche 20 o 30 anni addietro). Bisogna quindi attuare una politica di viaggi fortemente scontati a favore di tutti gli emigrati ma in special modo per le donne (che sono più soggette all'isolamento): questo potrebbe aiutare le giovani a capire la cultura e le usanze dei loro genitori, il che contribuirebbe a saldare e rafforzare i rapporti familiari, a volte molto fragili. Ma ciò aiuterebbe anche le donne più anziane affinché, uscendo dall'isolamento e riallacciando rapporti con quanti sono rimasti in Italia, si rendano conto dell'evoluzione del costume e si aggiornino. Ciò le aiuterà anche, tra l'altro, ad essere madri più moderne e aperte ai bisogni e aspirazio-

---

ni delle loro figlie e figli.

Le donne che lavorano spesso ignorano i loro diritti, e particolarmente quelle che lavorano a cottimo nel chiuso delle proprie case e che sono più soggette ai soprusi ed allo sfruttamento di imprenditori senza scrupoli. Queste donne devono essere aiutate a conoscere i propri diritti, anche per quanto concerne i diritti del paese di residenza ospite: e l'informazione deve essere data nella lingua che loro conoscono, nel rispetto della loro dignità e senza paternalismi.

Quindi propongo che vi siano iniziative di formazione, informazione e culturali particolarmente dirette alle donne, nella loro lingua, utilizzando sia la legge 153 (eventualmente riformata) e gli istituti di cultura, nonché le altre risorse messe a disposizione dal Ministero degli Affari Esteri e dalle Regioni, inclusa l'agevolazione per i viaggi. Proporrei inoltre che il governo richieda, tramite apposita circolare o normativa, che nei COEMIT venga garantita una rappresentanza delle donne; cioè che si riservi loro una quota pari almeno ad un terzo dei componenti (siano essi eletti, nominati o cooptati) e che vengano sensibilizzati i Consoli e le autorità diplomatiche, e in special modo quanti hanno rapporti diretti con la collettività, alle problematiche sollevate dalle donne, al fine di realizzare una pari dignità.



L'Italia

vista

da ...



## The Ballad of Lois Ryan

This play by Melbourne Workers Theatre is based on the death of Barbara Dickson, a textile worker, who was crushed by the machine she was operating alone during her night-shift on 28 January 1988. The play, with text by Andrew Bovell, was performed at the Belvoir St Theatre, directed by Denis Moore.

Lois, an imaginary version of Barbara, has a husband, children and an Italian friend with whom she works, shops and shares her aspirations for better working conditions and her ideas on why women should strive for independence, as well as solidarity, at work and home. Lois' husband is a foreman and trade unionist at the same factory.

The performance opens with his speech

to workers on conditions in the factory during which we hear of Lois' death. It closes after a collage of scenes that are a flashback on Lois' life, her husband resuming his speech as if it had not been interrupted. But then the whole scene has been so powerful that, even though we know Lois is dead, we seem to hear it for the first time; and the shock is tremendous.

This group is remarkable. It conveys all the nuances of each character and the issues they debate in a small space and with few props. Objects used for textile machines also suggest supermarket carts, a podium, a bar or a car. Two women musicians who never leave the stage play a Strauss waltz Lois loves (representing a cassette she is forced to

listen to more or less secretly in the car.) Or they play rock music to which she dances when she finally goes out by herself against her husband's wishes. He, in any case, is too busy to go out with her. One musician sings in Greek. Lois' friend frequently breaks into Italian when she needs to express her deepest feelings or her frustrations with Lois' political and politically feminist causes. Whilst she agrees with Lois, she is a little more cautious.

Lois decides to try and become a foreman, which disturbs both her husband and her friend. Short sequences dealing with this are very humorous, though always tinged with the poignancy of hard struggle. She then decides to leave home. She is killed before her ambitions for others as much as herself are realised. Thus ends a life which, in many respects, was about to begin.

The use of non-English languages is, of course a tribute to migrant workers, and opens the way to a new type of theatre in Australia: not a bilingual or trilingual theatre as such, but one where languages interconnect to form a composite language where each component retains its unique qualities and still enriches the whole. The Fitzgerald Report and other nonsense proclaimed in recent months about how multiculturalism is divisive should be seriously reviewed in the light of this group's achievement.

So should the work of some of our prominent theatres who still perform according to rigid and outdated criteria of what is suitable material for the theatre and what are appropriate theatrical styles. These theatres also keep assuming their audiences are monolingual, that is, only English-speaking, and also assumes that only matters concerning the Anglo-Celtic culture of Australia are of interest to the public. Working class structure is generally translated into trivial entertainment on television. The Melbourne Workers Theatre not only draws on the life of workers, but also discusses its progress with them, incorporating what they have to say in the preparatory process, as well as in the final stages. Not all theatres need to work in this way, but they could certainly learn something from it.

Maria Shevtsova  
University of Sydney



Photo from "Industrial Woman" - published by the Industrial Woman Collective.

## Fraser per il multiculturalismo

CANBERRA - Si è concluso il congresso nazionale della FECCA (Federazione delle comunità etniche australiane). Uno degli interventi più applauditi dai rappresentanti delle comunità immigrate è stato quello dell'ex primo ministro federale Malcolm Fraser.

In contrasto con la posizione dell'attuale leader dell'opposizione, Howard, Fraser ha dichiarato che il multiculturalismo rappresenta l'unica risposta alla diversità culturale australiana che sia al tempo stesso intelligente ed appropriata, e che ogni elemento di discriminazione in base alla razza deve essere energeticamente respinto da tutte le politiche governative e dei singoli partiti.

Fraser si è inoltre spinto oltre criticando la politica di John Howard per "una sola Australia" dicendo che il multiculturalismo è la chiave di volta della coesione sociale e non una minaccia alla medesima.

## Restano le basi Usa

ADELAIDE - E' stato rinnovato per altri dieci anni, senza alcuna consultazione all'interno del partito Laburista, il contratto di affitto per le basi americane di Pine Gap e Nurrungar. Il Primo ministro Bob Hawke ha ammesso che le basi servono a spiare le comunicazioni ed i messaggi

radio via satellite, fatto che era comunque di dominio pubblico, e che ciascuna delle due parti potrà recedere dal contratto di affitto dando un preavviso di tre anni prima della scadenza.

Intanto la Coalizione Australiana Anti-Basi, che ha tenuto recentemente ad Adelaide la sua conferenza nazionale, ha condannato decisamente l'accordo sulle basi ed ha organizzato una protesta, a livello nazionale, per i giorni 9, 10 ed 11 dicembre mentre nel prossimo anno le proteste della coalizione saranno focalizzate su Nurrungar.

## Chiuso il consolato jugoslavo

SYDNEY - Allo scadere dell'ultimatum di 24 ore, il ministro degli esteri ha deciso di chiudere il consolato jugoslavo a Sydney. Ciò in seguito alla decisione del governo di Belgrado di non consegnare alla polizia l'agente di sicurezza del consolato ritenuto responsabile del ferimento alla gola di un sedicenne croato, che manifestava all'esterno della sede consolare.

Le autorità di polizia ritengono che a sparare il colpo di pistola sia stato Matias Zoran il quale, se riconosciuto colpevole da un tribunale australiano, rischia l'ergastolo. Il governo di Belgrado ha dichiarato che nel corso della manifestazione la polizia non ha protetto adeguatamente il consolato, costringendo il personale diplomatico a

difendere la propria incolumità.

Inoltre ha dichiarato che i dimostranti fanno parte del movimento degli Ustascia, di orientamento fascista, che durante la Seconda guerra mondiale combatterono al fianco dei nazisti contro le forze regolari.

## La fuga dei cervelli

CANBERRA - La stampa australiana in questi ultimi tempi ha sollevato il problema della fuga di personale specializzato dal Paese. Infatti una ricerca condotta dall'ANU (Australian National University) rivela che, all'interno del campione di studenti australiani di matematica esaminato, nessuno di coloro che si è laureato nel periodo 1970-1975 lavora nell'industria e più della metà ha trovato lavoro all'estero mentre tre quarti dei laureati nel periodo dal 1976-1981 hanno lasciato il paese.

L'insoddisfazione degli scienziati australiani è stata ribadita alla apertura del Centro Nazionale di Scienza e Tecnica (del costato di 20 milioni di dollari), svoltasi a Canberra il 23 novembre alla presenza del Primo ministro Hawke.

Più di 700 scienziati aderenti alla ASA (Australian Science Action) hanno manifestato contro la politica governativa nei loro confronti che negli ultimi anni ha progressivamente ridotto gli stanziamenti destinati alla ricerca,

allontanando molti scienziati dalla ricerca pura.

## Marinai somali cercano asilo

BRISBANE - Il 18 settembre scorso, mentre l'incrociatore italiano Caio Duilio si trovava nel porto di Brisbane, tre marinai somali di 23, 24 e 28 anni decisero di non tornare più a bordo e di chiedere asilo in Australia come rifugiati.

I tre cadetti, che erano a bordo della nave per una missione congiunta di addestramento italo-somala, hanno preso questa decisione dopo aver saputo che la guerra civile nel loro paese avrebbe messo in pericolo la loro vita qualora fossero tornati in Somalia. Nè si sarebbero sentiti più sicuri in Italia dove, secondo loro, i servizi segreti somali hanno libero accesso.

Nonostante il fatto che tutti e tre siano degli esperti marinai e che parlino quattro lingue il Dipartimento dell'Immigrazione ha, a tutt'oggi, garantito loro solo lo stato di rifugiati e li considera immigrati clandestini.

**Abbonate  
un  
amico/a  
a  
Nuovo  
Paese**

# “All’erta siam razzisti”

La giornalista Rossellina Balbi ha dedicato un libro dal titolo “All’erta siam razzisti” al problema della intolleranza razziale in Italia. Qui sotto pubblichiamo una selezione di brani del libro.

C’è una cosa della quale usiamo vantarci: noi italiani saremmo un popolo “buono”, un popolo “umano”. Ma le cose stanno davvero così? Soprattutto in questi ultimi tempi stiamo cominciando, sia pure malvolentieri, a dubitarne. Non sarà inutile riportare, a titolo di campione, un certo numero di episodi particolarmente eloquenti.

Nel 1981, nel popolare quartiere romano di San Lorenzo compaiono scritte che incitano a cacciar via i “marocchini” (ma, assicurano gli abitanti del quartiere, “noi non siamo razzisti”). A Torino, qualche mese più tardi, il professor Mario Parker Dupuy, specialista in medicina interna e medico della Saub - un nero del Panama sposato con un’italiana - lancia contro la città un’accusa di razzismo. Ha già dovuto subire, in precedenza, manifestazioni di intolleranza a causa del colore della sua pelle; l’ultima, però, ha colmato la misura: davanti alla porta del suo studio ha trovato scritto “Vattene negro”. E lui, il dottor Parker, ha deciso di accogliere l’invito: vuol lasciare l’Italia. Il sindaco di Torino Nuovelli gli porgerà le scuse a nome della città.

Il 1982 conosce una fiammata particolarmente violenta di antisemitismo. A Milano, di fronte alla sede della locale Comunità israelitica, compare la scritta “Pogrom per Israele!”. A Verona si legge un’altra scritta, di segno politico rovesciato, ma di uguale contenuto antisemita: “Ebrei nazisti”. A Torino, una lettera indirizzata alla Comunità israelitica si conclude così: “Il Führer aveva ragione a voler sterminare questa razza”. Alle radio private giungono telefonate di esplicito quanto tradizionale tenore antiebraico: “Vorrei ricordare una cosa

sola, quella gente ha ucciso Gesù Cristo”; “Se fossi ebreo, mi sputerei in faccia”; “Gli ebrei italiani sono tutti ricchi...perché non li mandiamo via?”; “Cercano sempre di rovinarti”. Negli archivi dei giornali, le cartelle intitolate al razzismo si fanno sempre più rigonfie.

Ad Alghero, nel 1984, una insegnante di scuola media statale apostrofa in questo modo il dodicenne Filippo Kattenga, figlio di una italiana e di un ufficiale dello Zaire: “Bastardo figlio di negro”; poi lo espelle dall’aula. Sempre nel 1984, si presenta al quotidiano romano *Il Messaggero* un cittadino italiano di colore, residente da molti anni a Roma, il quale è stato per molti anni sottufficiale della nostra aeronautica. Racconta che, mentre sedeva insieme alla sorella, al fratello e a un amico al tavolino di un bar in via Alessandria, arriva una Giulietta con a bordo tre persone (che poi risulteranno essere tre poliziotti). Uno dei tre scende dalla macchina e, rivolto ai compagni, chiede: “Di che colore lo volete il gelato?”. L’ex-sottufficiale, per troncargli sul nascere la provocazione, invita i tre a controllare i loro documenti, pregandoli, una volta accertato che tutto è in ordine, di lasciarli in pace. Ma le cose si complicano; tra l’altro, alla ragazza - che pure è cittadina italiana - viene chiesto di esibire nientemeno che il permesso di soggiorno. Lui stesso, dopo un controllo effettuato in questura, risulta renitente alla leva (e ha passato in aeronautica quattordici anni!). Lo caricano sulla Giulietta e lo portano via. Finalmente sarà rilasciato con molte scuse dai carabinieri.

Nel 1985 l’*Unità* accerta che in alcuni locali notturni di Roma c’è divieto di

ingresso per la gente di colore. Nello stesso anno la Makno compie un sondaggio sul pregiudizio razziale degli italiani. Risultato: il 71 per cento non ritiene che il proprio gruppo etnico sia “superiore”; di parere opposto, ovviamente, è il restante 29 per cento. Un adulto su quindici non si perita di dichiararsi antinegro, uno su venti si professa antisemita. Il razzismo viene sempre più frequentemente allo scoperto.

Nei quartieri romani di “nuova immigrazione” si moltiplicano intanto, da parte di commercianti e semplici cittadini, le manifestazioni di insofferenza e di ostilità per la gente di colore. Un cronista di *Repubblica* raccoglie delle interviste (siamo nel 1986): “Io razzista? Ma che scherziamo, qui il razzismo non c’entra. La verità è che questa gente ci porta soltanto problemi: terrorismo, sporcizia, malattie”. Un altro ancora: “Ormai in Italia comandano loro, ma che aspettano a mandarli via?”.

Gli episodi di razzismo si susseguono: a Roma, oltre alle sottili scritte nel quartiere San Lorenzo, dove risiedono molti africani (“Marocchini arrosto”), si registra un caso più inquietante, perché alle parole si accompagnano i fatti: una ventina di giovani incappucciati prende d’assalto l’Albergo del popolo, una istituzione dell’Esercito della salvezza che ospita in un dormitorio molti immigrati.

A Ladispoli si rivoltella l’intera comunità - tremila abitanti - chiedendo l’espulsione degli stranieri (neri, arabi, ebrei sovietici). Per tre interi giorni gli abitanti di un quartiere romano bloccano le strade per impedire l’installazione di un campo di zingari. A Treviso, quattro ragazzi attirano un giovane ambulante senegalese in una zona isolata e lo pestano a sangue.

Un autobus è al centro di un altro episodio, avvenuto questa volta a Roma. La vicenda è molto nota, perché fu denunciata da un giornalista del Tg2 davanti alle telecamere, ma vale la pena ricostruirla per la sua esemplarità. E’ un’ora di punta, il mezzo pubblico è gremito ma una giovane eritrea riesce ugualmente a trovare un posto; ha con sé un figlioletto e lo sistema sulle ginocchia. A un certo punto viene apostrofata da un uomo che le ordina di cedere il posto ai bianchi. La donna non si alza e l’altro prende a ingiuriarla. Nessuno



interviene, tranne due studenti che tuttavia desistono dopo che l'uomo li invita a farsi "gli affari loro". L'eritrea, forte del suo buon diritto, non cede. Si fa allora avanti un altro passeggero, un indiano, che esorta l'uomo a lasciar perdere, anche tenuto conto della presenza di un bambino. "Ma a quel punto" si legge su *Repubblica* "c'è una specie di rivolta. Un gruppo di persone interviene per dare man forte al passeggero (bianco). Volano altri insulti, nuove minacce. Sono attimi di grande tensione e la donna, per placare la sommossa, si alza. Offeso, il cittadino indiano replica alle invettive. Ma sempre conservando la calma". La donna col bambino, l'indiano e i due studenti preferiscono scendere dall'autobus.

Nel dicembre '87 un sondaggio della

Demoskopea ci fa sapere che il 26 per cento esprime diffidenza nei confronti degli ebrei. E nel maggio '88 un'indagine condotta a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio su 5.573 studenti di liceo, rivela che la schiacciante maggioranza dei ragazzi è ostile agli immigrati perchè "rubano il lavoro", perchè "sono terroristi", perchè "sono ladri", perchè "portano la droga", perchè "diffondono le malattie"; e alcuni non esitano a proclamarsi esplicitamente "razzisti".

Nasce così "Progetto Italia-Razzismo" per iniziativa di un gruppo del quale fanno parte, tra gli altri, Laura Balbo, Natalia Ginzburg, Luigi Manconi e Gian Enrico Rusconi: si propongono di creare un centro di documentazione, di pubblicare una rassegna

stampata periodica, di chiedere misure di natura giuridica; insomma, di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e dello Stato su quello che la Ginzburg definisce "il vizio peggiore di questa nostra società". Altri movimenti scendono in campo, sfilano cortei, si organizzano concerti di cantanti famosi in nome della lotta al razzismo. Purtroppo non basta che un'idea sia giusta perchè prevalga. E l'indignazione morale, da sola, non è sufficiente a guidare l'azione. Per vincere le guerre, occorre anzitutto conoscere bene il nemico e le sue eventuali debolezze. Perciò prima del "che fare?" come ha scritto Pierre-André Taguieff sarebbe opportuno rivolgersi un'altra domanda. "Di che si tratta?"

(da "Panorama" 6/11/88)



Una venditrice ambulante del nord Senegal a Roma.

## Il grande freddo

**LIVIGNO** - Con -2° Livigno è la città più fredda d'Italia, mentre eccezionali condizioni di freddo avvolgono tutta la penisola in questo primo mese d'inverno. La corrente d'aria gelida proveniente dalla Siberia, combinata con l'assenza di aria umida proveniente dal Mediterraneo, ha fatto scendere di molti gradi le temperature medie stagionali, soprattutto al nord e nell'interno.

In Valtellina si registrano i -7° di Sondrio mentre più "calde" risultano le Dolomiti, con punte di -7° a Merano e -14° a Cortina d'Ampezzo. Nelle città padane come Padova e Verona si sono registrate minime di -4° e -5°. Un dato positivo di questa ondata di freddo, almeno fin quando non nevicata, è rappresentato dall'eccezionale visibilità su strade e autostrade del nord, altrimenti rese impraticabili dalla nebbia. Abbondanti nevicata si sono avute al sud e al centro, dove i passi appenninici sono diventati transitabili solo con catene a causa del ghiaccio. Anche a Roma il freddo è stato molto più acuto del normale, con minime di qualche grado sotto lo zero e temperature medie durante il giorno di circa 13 gradi.

## Vittoria verde

**BOLZANO** - I risultati delle elezioni regionali in Trentino Alto-Adige hanno nel complesso mostrato una stabilità della Democrazia Cristiana che, col 27% dei voti, mantiene la stessa forza delle regionali dell'83 ed aumenta di un punto rispetto alle politiche del 1987. Il Partito

comunista italiano, che nella circoscrizione di Bolzano si è presentato assieme a Democrazia Proletaria, ha ottenuto il 5,7% calando del 2,4% rispetto all'87. Il Partito socialista ha ottenuto l'8,3% diminuendo dell'1,3% nei confronti delle politiche; anche il Movimento sociale ha perso voti rispetto alle politiche. I veri vincenti di questa consultazione sono i Verdi che ottengono il 7,1% aumentando del 2,5% rispetto all'87.

Il Trentino è diviso in due circoscrizioni: Trento e Bolzano. Quest'ultima ha una popolazione a maggioranza linguistica tedesca e fornisce la base al Partito popolare sud tirolese (SVP) che ha ottenuto il 30,4% nell'insieme della regione e il 60,4% nella circoscrizione di Bolzano. La polarizzazione nazionalistica in Alto Adige ha portato un consistente numero di voti all'MSI che nella circoscrizione di Bolzano ottiene il 10,3%, stabile rispetto all'87. A Trento invece l'MSI ha registrato una flessione.

## Nuova legge sulla droga

**TORINO** - Nella capitale piemontese sei giovani tossicodipendenti sono morti in meno di tre giorni riportando in primo piano il problema della droga. La situazione in Italia intanto si fa sempre più grave: nei primi dieci mesi di quest'anno i morti da "overdose" sono stati 636, contro i 540 di tutto il 1987, mentre si calcola che i tossicodipendenti siano circa 300.000, di cui solo il 10% si trova in cura presso strutture pubbliche o private. Il traffico delle

sostanze stupefacenti illegali rende alla Mafia profitti esorbitanti che scatenano spesso vere e proprie guerre di cosche, arrivando anche ad uccidere giudici o chi cerca di riabilitare i drogati, come Mauro Rostagno, leader di una comunità terapeutica di Trapani.

Per combattere questa piaga il governo si propone di varare una nuova legge che andrebbe a sostituire quella del 1975. Particolari pressioni sono state fatte dal segretario socialista Craxi per sostituire l'articolo 80 della legge, che consente la detenzione di "modiche quantità di sostanze stupefacenti per uso personale", con una normativa che sancisca la punibilità di chiunque faccia uso di sostanze illecite.

Contrari a punire i drogati sono invece la stragrande maggioranza degli operatori delle comunità terapeutiche, sia laici che religiosi (come, ad esempio i Salesiani), ed anche i giovani comunisti i quali a metà novembre hanno organizzato a Roma un corteo di protesta che ha mobilitato 30.000 giovani. I manifestanti hanno chiesto a gran voce che il governo si impegni a colpire i grossi trafficanti e non i giovani, in quanto essi stessi vittime della droga e malati da curare.

## E' ancora boom

**ROMA** - Nonostante l'enorme disavanzo pubblico e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti, l'economia italiana va bene e tira sempre più forte, grazie soprattutto alla vitalità delle imprese.

L'azienda Italia segna il sesto anno consecutivo di crescita e si prepara ad affrontare il 1989 con buone prospettive. Per il prossimo anno è previsto un aumento del PIL (prodotto interno lordo) del 3%, un'inflazione del 4% ed un aumento dell'occupazione dell'1%. Resta però il nodo del deficit pubblico, stimato attorno ai 117mila miliardi di lire, contro il tetto dei 115mila fissato dalla legge finanziaria del 1988.

## "Rifugio" per le donne

**BOLZANO** - Sorgerà in Alto Adige la prima "Casa della donna" nata non da un'iniziativa volontaria, ma proposta da un'amministrazione locale.

La giunta provinciale di Bolzano ha infatti già stanziato 500 milioni, per l'anno '88 per l'acquisto di due sedi, a Bolzano ed a Merano, da adibire a rifugio per le donne vittime di violenza fisica, psichica e di maltrattamenti.

La "Casa della donna" sarà inoltre collegata con i servizi del territorio per offrire alle donne, oltre all'alloggio provvisorio a chi vuole sottrarsi alle violenze domestiche, una assistenza legale, sanitaria e psicologica.

Il progetto, presentato dall'opposizione comunista e verde, ha ottenuto il consenso di tutta la maggioranza e l'astensione missina, e prevede due tipi di case: a gestione mista (fra ente pubblico ed associazioni femminili) e concesse in appalto. La Volkspartei ha intanto dichiarato che nel secondo caso sarà data la preferenza alle associazioni femminili del partito di governo.

## The Big Chill

**LIVIGNO** - With  $-21^{\circ}\text{C}$  Livigno is the coldest city in Italy, while exceptionally cold conditions are being experienced all over the country in this first month of winter.

Freezing winds from Siberia drastically lowered the season's average temperatures especially in the north and in central areas.

In Valtellina the thermometer registered  $-7^{\circ}\text{C}$  in Sondrio while in the Dolomites Merano recorded  $-7^{\circ}\text{C}$  and Cortina d'Ampezzo  $-14^{\circ}\text{C}$ . In Po Valley cities like Padova and Verona the lowest temperatures recorded were

$-4^{\circ}\text{C}$  and  $-7^{\circ}\text{C}$ . A positive aspect of this cold spell, at least until it snows, should be exceptional driving conditions with clear visibility on the northern roads and highways which would normally be blocked by fog.

Heavy snow falls were experienced in the South and the Centre, where the mountain roads were open only to traffic with chains, owing to the icy conditions.

Even in Rome temperatures were well below normal with the minimum several degrees below zero and temperatures during the day around  $13^{\circ}\text{C}$ .

## Victory for the Greens

**BOLZANO** - The overall results of the regional elections in Trentino Alto-Adige demonstrate a stability in the Christian Democrat vote, who with 27%, maintain the same number of parliamentarians as in the 1983 regional elections, increasing their vote by 1% compared to the last national elections in 1987. The Communist Party,

who in the electorate of Bolzano presented a unified ticket with the Proletarian Democracy Party, obtained 5.7%, a loss of 2.4% compared to the 1987 elections. The Socialist Party gained 8.3%, which signifies a loss of 1.3% compared to 1987, and the Msi (neo-Fascist party) also lost votes compared to the last national elections. The true victors in this electoral contest were the Greens who received 7.1% of the vote which equals an increase of 2.5% compared to 1987.

Trentino is divided into two electorates: Trento and Bolzano. In Bolzano the majority of the population is German speaking and provides the base for the Popular Party of South Tyrol, which obtained 30.4% throughout the whole region and 60.4% in Bolzano. The nationalist polarisation in Alto Adige also brought a fair share of votes to the Msi who obtained 10.3% in Bolzano, the same as the 1987 elections. However, in Trento the Msi recorded a loss of votes.

## New Laws on Drugs

**TURIN** - In the Piedmont capital six young drug addicts died in less than three days, bringing the drug problem to the fore.

The situation in Italy in the meantime is continually worsening. In the first ten months of this year 636 people died from drug overdoses, compared with 540 for all of 1987. While figures show that there are 300,000 drug addicts in Italy only 10% are being treated in either public or private rehabilitation centres.

Illegal drug trafficking provides the Mafia with exorbitant profits and as a result "family" wars often break out, killing judges, or people who work to rehabilitate addicts, like Mauro Rostagno who was the leader of a therapeutic community in Trapani.

To combat this scourge the government intends to introduce a new law which will substitute that of 1975. Particular pressure has come from Socialist Party secretary Craxi to substitute article 80 of the law, which allows the keeping of "small amounts of drugs for personal use", with a legal regulation making any use of illicit drugs punishable.

The great majority of social workers in drug rehabilitation communities, whether lay or religious groups (like the Salesians) are against the idea of punishing drug addicts, as are the young Communists, who in mid-November organised a protest march in Rome which mobilised 30,000 young people. The demonstrators demanded that the government commit itself to attacking big traffickers and not the young, given that they are victims of the drug traffic, and like sick people who need treatment.

## The Boom continues in Italy

**ROME** - In spite of an enormous public deficit and the imbalance of the balance of payments, the Italian economy is going well and gaining strength, thanks to the vitality of business enterprises. Italian business is seeing its sixth consecutive year of growth and facing up to 1989 with good prospects. For the coming year, a 3%

increase in the GDP (gross domestic product) is forecast with an inflation rate of 4% and a 1% increase in employment. However there is still the problem of the public deficit which is estimated at around 117,000 billion lire (\$A117 million), as against the ceiling of 115,000 fixed by the Budget of 1988.

## A "refuge" for women

**BOLZANO** - The first "Casa della donna" (Women's House) in the Region of Alto Adige will come into existence, not as a result of initiatives by voluntary groups but of a local council proposal.

In fact the provincial government of Bolzano has allocated 500 million lire (about \$500,000) for the purchase of two buildings in 1988, to be used as refuges for women victims of physical and psychological violence and cruelty. As well as temporary accommodation for women escaping from domestic violence, the "Women's House" in conjunction with the provincial services will offer legal, health, and psychological counselling.

The proposal was presented by the opposition Communist and Green parties and obtained the support of the government coalition while the MSI (neo-Fascists) abstained. Two types of refuge are planned: one managed by public bodies in cooperation with women's groups and the other type let out on contract. Meanwhile the Volkspartei (the majority party) has stated that in the second type preference will be given to women's associations of the governing party.

# Dall'intifada al nuovo Stato

Da una parte lo Stato, la proclamazione dell'indipendenza, la riappropriazione della sovranità; dall'altra la rinuncia alla negazione di Israele e la riconciliazione con quella che può essere considerata la legalità internazionale. La decisione presa ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese ha rappresentato una svolta in cui si riassume una lunga e sofferta evoluzione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Essa è l'opera di un uomo, di un gruppo dirigente, sulla base della fiducia accertata o ricercata con una parte della nazione palestinese in formazione. Nello stesso tempo su di essa hanno influito i processi politici, militari, economici e psicologici che in questi interminabili anni di disputa hanno modificato in profondità i rapporti di forza nel Medio Oriente e l'identità medesima dei protagonisti.

Affermando la propria "statualità", il

movimento palestinese si pone su un piano di parità con Israele: da Stato a Stato. Sono rimasti indeterminati alcuni particolari. I documenti di Algeri si riferiscono genericamente alla Palestina con capitale Gerusalemme, ma dall'insieme delle dichiarazioni e delle mozioni approvate si deduce che l'Olp pensa alla spartizione del 1947, più nel suo valore di massima che nelle sue disposizioni di dettaglio, e in sostanza ai confini di prima della guerra del 1967. Mentre si autopromuove a Stato, l'Olp ratifica anche l'esistenza dello Stato ebraico.

La costituzione di uno Stato e implicitamente di un governo è intesa a inserire l'Olp nel negoziato che si svolge appunto entro i contorni fissati dalle risoluzioni dell'Onu che il "parlamento" palestinese ha richiamato a garanzia della soluzione politica. Oltre che nei confronti di Israele, questa assunzione di

responsabilità è rivolta agli Stati Uniti.

Fin dagli anni immediatamente successivi al disfacimento dell'Impero Ottomano, il nazionalismo palestinese, al pari di altre espressioni del nazionalismo arabo, si è trovato combattuto fra l'opzione "panaraba", di un'unificazione di tutti i popoli arabi, e l'opzione "territoriale" di uno Stato palestinese. Almeno come primo approdo, ora l'obiettivo è la Palestina e non la nazione araba.

Come tutti i movimenti di liberazione, anche l'Olp deve continuamente conciliare l'elaborazione ideologica e programmatica con l'organizzazione effettiva del consenso fra la sua "base". La lotta dell'Olp ha sempre scontato però due anomalie: la nazione da "liberare" è divisa, smembrata, oggetto di sovranità e lealismi differenti; il suo antagonista (Israele) è un potere che, pur avendo avuto un'origine con più di un tratto "coloniale", impersona una realtà, in termini non solo demografici ma anche nazionali-territoriali, che è verosimilmente ineliminabile e che deve piuttosto essere recuperata con un'opera comune di costruzione nazionale o quantomeno di convivenza. Si ricorderà che l'Olp all'inizio evitò persino di darsi una configurazione "nazionale" preferendo presentarsi come una "rivoluzione". Nel 1964 non si parlava di Stato e in tutti questi anni l'Olp ha ricusato le pressioni perché si trasformasse in uno Stato o in un governo in esilio proprio per non autodefinirsi e autolimitarsi in relazione alla Palestina. D'altra parte Israele si è sempre rifiutato di trattare con l'Olp sostenendo fra l'altro che lo Stato nei territori occupati sarebbe solo una mossa tattica per poter poi rivendicare tutta la terra palestinese.

La decisione dell'Olp di porre le basi di uno Stato palestinese trova il suo fondamento nella lotta contro l'occupazione israeliana che sta avvenendo nel west bank e a Gaza. La promozione a protagonista assoluto della gente dei territori occupati era già avvenuta con la rivolta iniziata alla fine del 1987; in realtà è dal 1985, dall'idea poi fallita della federazione con la Giordania, e forse dal più lontano 1973, dopo la guerra del Kippur, che la popolazione dei territori occupati ha assunto un ruolo



Yasser Arafat al Congresso nazionale palestinese svoltosi ad Algeri

sempre maggiore. Con l'"intifada" (la rivolta), però, c'è stata una novità di fondo. Invece dei notabili pro-giordani la parola è passata a forze popolari, tendenzialmente di sinistra. L'Olp è sempre stata il termine di riferimento obbligato della sollevazione e i comunicati del comitato direttivo di lotta di cui si ha notizia sono abbastanza omogenei con la decisione di Algeri, ma la dichiarazione di "sovranità" sui territori occupati ha eliminato tutte le possibili speculazioni sulla formazione di una leadership alternativa.

La forza della proclamazione di uno Stato palestinese sta nella possibilità che, invece di attendere l'esito sempre incerto di un negoziato internazionale, la soluzione dei due Stati, la sola realistica stando alla versione dei più, fatta propria ora anche dall'Olp (ma non ancora da Israele), "parta da sé stessa". Questo approccio è perfettamente coerente con lo spirito della rivolta, localizzata anch'essa nei territori occupati, la sede virtuale dello Stato. I palestinesi hanno

deciso e decidono da soli il proprio destino, ma il contesto internazionale impone pur sempre delle verifiche.

Esaurito il tentativo di arrivare alla pace attraverso gli accordi di Amman, Arafat non è stato letteralmente più in grado di padroneggiare le contraddizioni che essa implicava. Contraddizioni potrebbero scaturire - nelle varie dimensioni qui prese in esame - anche dalle delibere di Algeri. E non solo per l'opposizione degli ultimi fautori di una linea di assoluto rifiuto di Israele, non a caso legati alla Siria, e degli integralisti islamici, fermi all'idea della rivoluzione senza limiti territoriali. La stessa Siria, in fondo, potrebbe al momento giusto saltare sul treno del negoziato perché nella sua prospettiva quello che conta è comunque salvaguardare una posizione di preminenza nel triangolo Palestina-Giordania-Libano. Il punto più delicato resta malgrado tutto, a parte l'ovvia intransigenza di Israele, entrato in una spirale di contraddizioni pratiche e ideologiche che rischiano di mettere in crisi

proprio la destra di Shamir, il raccordo tra l'Olp, con la sua nuova politica dello Stato e dell'indipendenza nei territori occupati, e il frammentato, instabile, irrequieto universo dei palestinesi, che hanno sì la loro patria "deputata" in Cisgiordania e a Gaza, ma che vivono anche, in situazioni molto diverse, in Israele, in Libano, in Giordania e che devono ancora dare una forma definitiva alla loro concezione di autodeterminazione e nazionalità.

Anche questa volta potrebbe esserci bisogno di una sanzione diplomatica a breve termine, per passare dai simboli ai fatti. La via - eventualmente mediante una nuova risoluzione dell'Onu che ricompone le molte incongruenze che si sono accumulate nei testi approvati in questi quarant'anni - è quella nota di una Conferenza internazionale per cui l'Urss si è già pronunciata e su cui Bush dovrà dare risposte puntuali senza tanti indugi.

(adattato da un articolo di G. Calchi Novati, *Rinascita*, 26 novembre)

## I seguenti sindacati acquistano Nuovo Paese per i loro iscritti:

### VICTORIA

ALLIED MEAT INDUSTRY EMPLOYEES UNION (Tel. 662-3766) - AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 662-1333) - AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 677-6611) - AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOROMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION (Tel. 602-5122) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 347-5644) - CLOTHING & ALLIED TRADES UNION (Tel. 347-1911) - LIQUOR TRADES UNION (Tel. 662-3155) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 329-7066) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 663-5011)

### NEW SOUTH WALES

AMALGAMATED METALWORKERS UNION (Tel. 698-9988) - BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION (Tel. 264-6471) - MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 264-8644) - FEDERATED IRONWORKERS ASSOCIATION (Tel. 042/29-3611) - AUSTRALIAN INSURANCE EMPLOYEES UNION (Tel. 264-7477) - UNIVERSITY ACADEMIC STAFF ASSOCIATION (Tel. 264-9029)

### SOUTH AUSTRALIA

AUSTRALIAN RAILWAYS UNION (Tel. 51-2754) - AMALGAMATED METAL WORKERS UNION (Tel. 211-8144) - AUSTRALIAN WORKERS UNION (Tel. 223-4066) - FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (TEL. 352-3511) - FOOD PRESERVERS UNION (Tel. 46-4433) - VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES FEDERATION (Tel. 51-5530)

### WESTERN AUSTRALIA

FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION (Tel. 322-686)

Se il vostro sindacato non  
l'avesse ancora fatto chiedetegli  
di abbonarsi adesso!  
Leggerete Nuovo Paese  
*gratis* anche voi.

## Una donna alla guida del Pakistan

**ISLAMABAD** - La vittoria del Partito del popolo pakistano alle recenti elezioni politiche ha portato il suo leader, la trentacinquenne Benazir Bhutto, a diventare il primo ministro del Pakistan. Si tratta di uno degli avvenimenti politici di maggior rilievo avvenuti in Asia negli ultimi anni.

Sotto la dittatura di Zia Ul Haq, il Pakistan era il caposaldo della presenza statunitense in quella parte dell'Asia direttamente a contatto con il Medio Oriente e l'Unione Sovietica. Zia appoggiava supinamente la posizione USA in Afghanistan ed agiva contro l'attuazione degli accordi di Ginevra per il ritiro delle truppe sovietiche. Tale stato di cose potrebbe cambiare con il governo Benazir che sull'Afganistan è più vicina alla posizione dell'India. Sul piano interno Benazir si propone di laicizzare il paese (con Zia l'orientamento proamericano si accompagnava ad un fondamentalismo religioso islamico), di promuovere la condizione della donna e di modificare lo stato neocoloniale in cui si trova l'economia pakistana.

## Povera CEE

**BRUXELLES** - Uno studio effettuato dalla Comunità Europea ha concluso che il 14% della popolazione della Cee vive in condizioni di povertà. Nella definizione

del concetto di povertà entrano non solo il reddito percepito, ma anche la qualità e dimensione delle abitazioni, la possibilità di ottenere servizi, e condizioni fisiche e ambientali di lavoro. Le due cause maggiori di povertà sono i bassi salari e il moltiplicarsi di famiglie con un solo genitore. La commissione di studio ha confermato che sono le donne ad essere più colpite di quanto lo siano gli uomini e che gli anziani sono i più vulnerabili fra coloro i quali dipendono dalla sicurezza sociale. I giovani sono il gruppo più duramente colpito fra i disoccupati.

## La Francia si apre a Mosca

**MOSCA** - L'ultimo week-end di novembre ha visto il Presidente francese Mitterrand a Mosca e al cosmodromo di Bajkonur da cui è partita una navicella spaziale con un francese a bordo. Dopo De Mita e Kohl è stata la volta di Mitterrand. E' subito emerso il carattere particolare dei rapporti tra l'Unione Sovietica e la Francia: infatti, se la Germania Occidentale è il paese chiave per le relazioni economiche, la Francia si presenta come principale paese europeo con cui discutere del panorama politico europeo e mondiale. Parigi ha un ruolo anche in settori lontani dall'Europa, soprattutto in Cambogia dove si giocano una parte dei rapporti futuri fra la Cina e l'Unione Sovietica. Mitterrand si è dimostrato assai disponibile alla pro-

posta sovietica di tenere una conferenza sui diritti umani nel 1990 a Mosca.

Dai colloqui con Gorbaciov è anche apparso che per i francesi la "casa europea" debba includere anche l'Urss.

## San Paolo città rossa

**SAN PAOLO** - Il governo Sarney è stato battuto, in Brasile vince la sinistra. E' questa l'indicazione netta che emerge dalle elezioni municipali in cui vi è stata la clamorosa avanzata del Partito dei lavoratori (PT).

Una sua dirigente, Luiza Erundina de Souza, sarà il nuovo sindaco di San Paolo, una metropoli di 12 milioni di abitanti e fulcro dell'industria brasiliana. Il partito vincente ha origine nel sindacalismo, nell'ecologismo ed è stato costruito da ex-marxisti leninisti e cattolici della tendenza teologica della liberazione.

Ha vinto anche a Porto Alegre ed occupa il primo posto nelle amministrazioni del triangolo industriale brasiliano.

## L'esercito contro lo sciopero

**PARIGI** - Il governo socialista di Michel Rocard ha deciso di chiamare l'esercito per boicottare lo sciopero dei trasporti pubblici che dura già da parecchi giorni paralizzando la regione di Parigi. Lo sciopero era stato proclamato dalla Confédération Générale du Travail, il più

grande sindacato francese, che ha duramente criticato l'intervento militare. E' la prima volta in circa vent'anni che in Francia si ricorre all'esercito per organizzare servizi sostitutivi in caso di sciopero.

Secondo alcuni commentatori politici, questa sarebbe una manovra del Partito comunista francese per guadagnare voti a sinistra alle prossime elezioni municipali che si terranno in primavera.

Tuttavia, seguendo questa tesi, non si spiegherebbe perché il Pcf, proprio nei giorni degli scioperi, abbia salvato il governo socialista di Rocard astenendosi in Parlamento dal votare contro la legge finanziaria.

## Liberati leader sudafricani

**CITTA' DEL CAPO** - Nel quadro del programma "riformista" del Primo ministro sudafricano Botha, dopo una lunga prigionia sono stati recentemente liberati, per motivi "umanitari" e senza condizioni, due prominenti leader del movimento anti-apartheid del Sud Africa: Zephania Mothopeng, presidente del Pan Africanist Congress, e Henry Gwala, dirigente dell'African National Congress.

Per quanto riguarda Nelson Mandela, lo storico leader dell'African National Congress, detenuto da più di vent'anni e attualmente in clinica per tubercolosi, non si profila ancora la possibilità di tornare in libertà.

# Ancora c'è molta strada da fare

*Con l'amnistia concessa da Augusto Pinochet agli esiliati politici cileni, prima del referendum dell'ottobre scorso, molte sono state le personalità politiche che hanno deciso di ritornare. Tra questi anche il famoso gruppo musicale "Inti-Illimani", che era in esilio in Italia da quindici anni.*

*Nuovo Paese ha colto l'occasione della loro recente tournée australiana per intervistare Max Berrà chitarrista del gruppo, e gli ha chiesto le sue impressioni sul Cile, dopo questo lunghissimo periodo.*

Innanzitutto, per tutti noi tornare in Cile è stata un'esperienza emotiva molto intensa. All'aeroporto centinaia di cileni ci sono venuti ad accogliere e già da lì è incominciata una festa che è durata giorni. Abbiamo dato un concerto in un quartiere popolare a cui hanno partecipato oltre 10.000 persone. Questo caloroso benvenuto ci ha subito permesso di ritrovare la nostra identità e di identificarci con tutto quello che avevamo lasciato per 15 anni.

Abbiamo trovato Santiago leggermente migliorata, ripulita diciamo così, dalla giunta che ci tiene molto a dar di sé un'immagine moderna. Per quanto riguarda l'aspetto politico, beh, noi abbiamo lasciato il Cile in un momento politico intensissimo, con una mobilitazione giovanile enorme, con tanta volontà da parte del popolo di portare avanti l'insegnamento di Salvador Allende. Siamo tornati alla vigilia del referendum, che ha segnato, di nuovo, un periodo di intensa attività politica, il quale ha riaperto lo spiraglio della democrazia, che ha dato speranza a tutti i cileni dopo questi lunghissimi anni di repressione e brutalità. Per noi è stato quasi come se questi 15 anni non fossero trascorsi, anche se ovviamente a livello intellettuale sappiamo benissimo quali segni la dittatura abbia lasciato nell'animo della nostra gente.

*Con il risultato del referendum, che ha visto la vittoria dei "No" contro il regime di Pinochet, pensi davvero che esista ora una possibilità reale per un*



*ritorno alla democrazia in Cile?*

Abbiamo fatto un primo passo, indubbiamente molto importante, in quanto la nostra vittoria non è stata facile da ottenere. Prima del nostro ritorno, quando sono filtrate in Italia le prime notizie del referendum, tutti noi eravamo sicuri che Pinochet l'avrebbe comunque spuntata. Tutti noi conosciamo l'efficienza dell'apparato repressivo e coercitivo del regime, e le divisioni della sinistra all'interno del paese. Solo quando siamo giunti nel paese abbiamo veramente capito la portata del movimento per il no.

La nostra vittoria è stata il risultato di un lungo lavoro da parte di tutte le forze progressiste del paese, per unire la popolazione, e se si conosce la realtà cilena, non è certo cosa facile da attuare. Molti gruppi e partiti di sinistra hanno accettato di unirsi con i partiti più conservatori nella lotta contro il "Sì", pur sapendo di non poter far parte di un eventuale governo di coalizione. Speriamo che questa unità continui nel futuro per consentire una candidatura unica alle prossime elezioni. Ovviamente c'è ancora molta strada da fare e Pinochet sembra ben deciso a mantenere le redini del potere.

*Quindi tu escludi la possibilità che le forze di sinistra, anche se riuscissero a trovare un'unione, possano far parte di un futuro governo pluripartitico?*

Attualmente nel paese non si parla ancora di un programma di governo, e qualsiasi coalizione si formerà solo intorno a un determinato programma. Sicuramente si troverà un accordo con tutte le forze democratiche e senza dubbio il candidato alla presidenza provverrà dal

partito democratico. Questo lo hanno capito tutti e l'ha capito anche la sinistra, che sembra intenzionata ad accettare tale soluzione. Oltre questo è difficile fare previsioni e quindi difficile poter ipotizzare un partito di coalizione di sinistra al governo.

*Il referendum ha anche mostrato che Pinochet gode dell'appoggio di oltre il 30% della popolazione cilena, una forza quindi tutt'altro che disprezzabile. Ti ha stupito questo appoggio a un governo riconosciuto da tutti estremamente brutale.*

Sì, mi ha stupito molto, forse perché io ho vissuto per tutti questi anni al di fuori del paese e come profugo politico sono sempre stato in contatto con le forze di opposizione al regime, in Cile e al di fuori del Cile. Era facile quindi farsi l'idea che Pinochet fosse isolato, con un seguito minimo tra la popolazione.

Quando sono tornato, mi sono reso conto che la realtà era ben diversa. Comunque, dopo il referendum, la posizione del dittatore ha incominciato ad indebolirsi; molti dei collaboratori suoi e dei partiti di destra hanno incominciato a prendere le distanze e sembra che il generale sia ora molto più isolato che nel passato. Diciamo che a nessuno piace identificarsi con un perdente, e dopo tutto, Pinochet ha perso in un referendum da lui stesso ideato con la più assoluta certezza di una vittoria. E' stato un duro colpo, a prescindere dal 30 e oltre per cento che ha mostrato il suo appoggio. Penso che dopo ciò nulla potrà tornare ad essere come prima.

*Pensi di tornare per sempre in Cile?*

Sì, stiamo programmando un ritorno al più presto possibile. Dobbiamo ancora finalizzare tutte le nostre faccende in Italia la quale ci ha ospitato e in cui siamo stati molto bene. Abbiamo trovato moltissimi amici e la solidarietà italiana con il nostro popolo è sempre stata molto incoraggiante. Io penso di tornare in Cile il prossimo marzo, e tutti gli altri compagni più o meno contano di tornare agli inizi del prossimo anno.

*a cura di Chiara Caglieri*

*Australia's Italians: 1788 - 1988*

## "The contribution of Australians of Italian background"

The advent of Australia's bicentennial has undoubtedly inspired ethnic communities within Australia to record their contributions to Australia's history over the period. The Italian presence has been recorded in a number of books beginning with *The Italians in Australia* by Randazzo and Cigler, followed by *Buongiorno Australia: Our Italian Heritage*, by Rob Pascoe.

More recently, the Italian Historical Society and the State Library of Victoria produced: *Australia's Italians: 1788-1988*, written by Ilma Martinuzzi-O'Brien, in conjunction with an exhibition of photographs, manuscripts and original documents, which is touring the eastern states. This 95 page booklet purports to, "record the contribution of... Australians of Italian background to the development of Australian society", by focusing on "the achievements of ordinary people" to produce a number of themes, the recurrence of which, "indicates their importance in people's lives".

The attempt to insert the history of Italian migration into the context of two hundred years of Australian history is a major limitation of this book. In fact, the claim made by Sir James Gobbo in the foreword, of a significant Italian presence since 1788, is far from the reality. Rather one can talk only of individuals or isolated cases that left little or no impact on Australia's early colonial period. Considering the fact that this type of discussion had already received much fuller treatment in Cresciani's *The Italians* (1985) as well as those books cited above, it's not surprising to find information of questionable relevance, such as that pertaining to maps by Bernardus Sylvanus of 1511 showing the New World or by the other Venetian,

---

*"Not a word is said about labour relations, working conditions, the role of and participation in trade unions. Nothing, to sensitize or inform the second and third generation Australian-Italian, to produce solidarity, empathy or even understanding! "*

*"Conspicuous by its absence is also any mention of the politics of multiculturalism, recent Australian-Italian government accords, SBS, the National Language Policy and its implications for language maintenance or Australia's migration policy. What this book tries to achieve is not clear."*

---

Battista Agnese of 1564, which shows coastal areas of Italy and the central Mediterranean, constituting about half the contents of the first chapter. Furthermore, when the discussion does eventually get round to Italians in Australia by way of a list of some of the earliest

recorded names, their inclusion, apart from recording a tokenistic presence is hardly sustained by the author who writes: "However colourful these individual Italian settlers were, there were few of them, and the early colonies remained overwhelmingly British".

Another of the book's shortcomings is the narrow perspective of some of the themes. "Artists and Scientists", for example, concentrates exclusively on those Italians who contributed to theatre, music, the performing arts, opera, as well as science embracing a period from 1842 to 1981 and yet these would have constituted only a minor part of the Italian migration for that period.

Nevertheless, the book has some very positive features, most noticeable of which is the quality of its overall presentation. The photographic reproduction is first rate and its generally uncluttered layout, with the commentary down a side column, invites the readers to cast their eyes with ease on both text and illustrations. This is further enhanced by the well spaced and larger than normal English typography.

On opening the book one finds on the left side an Italian text, then illustrations and/or photographs and then the English text on the right. At first sight, this bilingual text met with my immediate approval. At last, here was a book written about Italians for Italians as well, thereby reaching a wider audience. However, a number of shortcomings detract from these positive features. Firstly, the typography of the Italian text is notably smaller, more compact and hence not conducive to easy perusal.

Equally irritating is the quality of the translation itself, and particularly unacceptable are the numerous errors also present in the Italian text - it is surprising



that a book could go to publication with so many errors.

The above criticisms, however, are relatively insignificant when one considers the book's capacity to give insights into the nature of the Italian community in Australia. This is because it seems content to merely record a presence and gives little or no analysis of the information presented. Beside the lack of critical analysis, the last two chapters for example, also highlight the superficial nature of the material as well as its Victorian bias, by concentrating on the southern states, the book fails to recognize the achievements of other states.

This problem of a lack of a critical perspective and bias are most evident in the last chapter: "Al giorno d'Oggi". In a chapter that serves as a conclusion, one finds only a list of eminent Australian-Italians over-represented by Victorian examples, as in the case with the VFL players of Italian origin who have been assimilated into "the most Australian of all sports". To redress this imbalance, and playing for Australia and not just in Victoria, are such people as Frank Farina, in soccer. Similarly, the eminent southerners have northern counterparts in Giuseppe Sorbello, Director of the QLD Opera School; John Curro, of the QLD Symphony Orchestra, or Judge Vasta of the QLD Supreme Court.

Having finished this brief one page conclusion which runs like a "Who's Who" of the Australian-Italian, one is left wondering what became of those "ordinary Italians" that the book purports to deal with. How did the overwhelming majority of Italian migrants who had to sell their labour to live fare over the two hundred years and since their arrival in numbers? In fact, it's inconceivable to this writer that F.I.L.E.F. doesn't rate a mention, yet the book claims to illustrate "this common shared experience" referring to "the drudgery of working in factories". With relations to this type of work done by thousands of migrant Italian man and woman, the book includes only *one* photograph captioned thus:

*The high pile of garments behind Concetta D'Aloia was all part of a day's work at this clothing factory in Melbourne in 1956. After nine and a half years Mrs. D'Aloia was put off not long before her long service was due.*

Not a word is said about labour rela-

tions, working conditions, the role of and participation in trade unions. Nothing to sensitize or inform the second and third generation Australian-Italian, to produce solidarity, empathy or even understanding! And yet, Carla Zampatti gets three separate mentions.

Conspicuous by its absence is also any mention or comment relating to, the politics of multiculturalism, recent Australian-Italian government accords, SBS, the National Language Policy and its implications for language maintenance or Australia's migration policy. What this book tries to achieve is not clear. It certainly doesn't do satisfactorily what it claims are its intentions. The fact that this book was an "Australian Bicentennial Activity", seems to have

made it obligatory for its author to attempt to cover both an Australian panorama as well as the full 200 year timespan. "Australia's Italians" doesn't achieve this goal, because the collected records are insufficient to attempt to write a history of such scope. Given the facts that the State Library of Victoria boasts about 4000 photographs, and many documents and "more than a hundred and fifty interviews have been recorded with immigrants and their descendants, mostly in Victoria", a less ambitious project that focused on that state would undoubtedly have shed more light on the nature of the Italian community in Australia.

Francesco Arcidiacono



Concetta D'Aloia working in a Melbourne clothing factory in 1956 - Photo from *Australia's Italians*.

**Ricordiamo ai  
lettori che in  
gennaio  
Nuovo Paese  
andrà in vacanza.  
Le pubblicazioni  
riprenderanno  
nel mese di  
febbraio.**

### *A timely article*

*Dear Nuovo Paese,  
Thank you for the articles in English in the  
November issue of Nuovo Paese, particu-  
larly "From One Class to Another". This is  
a timely and useful source of information  
and perspective in the light of what the gov-  
ernment is attempting to pass as education  
policy in this state.  
Yours  
Rose - Sydney.*

### **Alla 5 EBI**

La mezz'ora della  
**FILEF**  
di Adelaide

Ogni venerdì dalle 3.00  
alle 3.30pm dagli studi  
della 5EBI (onde 92,9 FM)

La radio italiana presenta  
un programma di attualità  
e informazioni a cura  
della FILEF

## **SBS TV CANALE UHF 28**


### **Mese di dicembre**

- 9 - Venerdì 8.30pm - **"I trentasei gradini"**. Sceneggiato con Ferruccio Amendola, Maria Fiore e Eddie Constantine.
- 11 - Domenica 4.00pm - **"Il Doge del Carnevale"**. Documentario sul duca di Genoa, Emil Targhetta, che è oggi il Doge del Carnevale di Venezia. Roberto Reiss Andersen dirige questo documentario prodotto in Norvegia in francese e italiano.
- 13 - Martedì 5.30pm - **"Aeroporto Internazionale"**. Due ragazze e i loro genitori litigano all'aeroporto e l'ispettore di polizia deve intervenire fra le due famiglie. Drama con Emanuela Giordano, Carto Cartier e Susanna Marcomeni.
- 16 - Venerdì 8.30pm - **"I trentasei gradini"**. Sceneggiato con Ferruccio Amendola, Maria Fiore e Monica Vulcano.
- 19 - Lunedì 12.55pm - **"Racconti romani"** di Gianni Franciolli con Totò, Vittorio de Sica e Silvana Pampanini. Il primo di una serie di sei film chiamati "Festival di Totò".
- 20 - Martedì 1.25pm - **"Totò, Peppino e le fanatiche"**. 1956 (B/N). Film di Mario Mattoli con Totò e Peppino de Filippo.  
5.30pm - **"Aeroporto Internazionale"**. Con Enzo Cerusico e Patrizia Terreno  
8.30pm - **"Un 'Isola"**. Sceneggiato in due puntate diretto da Carlo Lizzani e tratto dalla autobiografia del dirigente comunista Giorgio Amendola. Con Massimo Ghini e Cristiana Gean.
- 21 - Mercoledì 12.15pm - **"Totò, Peppino e la malafemmina"**. 1956 (B/N). Film di Camillo Mastrocinque con Totò e Peppino de Filippo.  
8.30pm - **"Un 'Isola"**. Seconda parte.
- 22 - Giovedì 1.15pm - **"La banda degli onesti"** (B/N). Film di Camillo Mastrocinque con Totò, Peppino de Filippo e Giacomo Furia.
- 23 - Venerdì 1.30pm - **"Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi"** (B/N). Film di Marco Mattoli con Totò e Aldo Fabrizi.  
8.30pm - **"I trentasei gradini"**. Sceneggiato con Ferruccio Amendola e Maria Fiore.
- 24 - Sabato 1.50pm - **"Il medico dei pazzi"**. Diretto da Mario Mattoli con Totò, Franca Marzi e Maria Pia Casilio.
- 25 - Domenica 12.05pm - **"Le dee del ballo"** - Speciale di danza da Piazza dei Miracoli in Pisa. Con Donna Wood, Christina Hojos, Alessandra Ferri, Carla Fracci e Marge Champion e Christlaine Thesmar.  
8.30pm - **"Giulietta degli Spiriti"**. Un film di Federico Fellini con Giulietta Masina, Sandra Milo e Mario Pisu.

### **GENNAIO**

- 1 - Domenica 4.45pm - **"Straziami ma di baci saziami"**. (1968). Film di Dino Risi con Ugo Tognazzi e Nino Manfredi.

**La trasmissione dei programmi dello SBS ad Adelaide non verrà più ritardata, quindi gli stessi programmi andranno in onda con 30 minuti di anticipo rispetto agli orari indicati nel programma.**



Speriamo che almeno  
per Natale qualcuno mi  
regali un abbonamento a  
*Nuovo Paese*

To Nuovo Paese, 423 Parramatta Rd. Leichhardt NSW 2040

NOME .....

INDIRIZZO .....

CODICE .....

**Abbonati a Nuovo Paese, lo riceverai regolarmente a casa ogni mese!** Basta compilare e spedire il tagliando insieme ad un assegno intestato a Nuovo Paese Co-operative. Abbonamento annuo \$20.00 (Australia), \$25.00 (sostenitore), \$40.00 (estero).

# Italy

More than a holiday, it's a  
celebration of life.

If you love things Italian wait until you've tasted them in Italy.  
There's so much more to love and life. The fashion, the food, the wines,  
the music, the scenery, the architecture, the works of art....  
it's more than a holiday, it's a celebration of life itself.  
But don't just come to Italy. Come to Alitalia's Italy.  
We can show you Romeo and Juliet's balcony in Verona;  
let you sigh on the Bridge of Sighs in Venice;  
gaze in awe at Michelangelo's "David" in Florence;  
sit where Roman Emperors sat in ancient Rome;  
point you in the direction of the most elegant boutiques.  
We'll also give you direct flights to Rome and help you plan  
the best money-saving "Intermezzo Italia" tours.  
This year, come to Italy with Alitalia and celebrate life Italian style.

**Alitalia**  
The airline of Italy

**Per le notizie australiane, italiane  
e internazionali :**

***NUOVO PAESE* ti dà la storia dietro la storia.**

**Per soli \$20 all'anno puoi ricevere  
*NUOVO PAESE* a casa - con l'abbonamento sei sicuro  
di ricevere regolarmente *NUOVO PAESE*.  
Un mese di notizie per tutti!**